INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono presso gli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Casa Sciarra) e presso le altre succursali di Haasenstein, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25; 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Malesina	36	18	9
Europa, Stati Uniti, Posta	72	36	18
Stati fuori dell'Unione Postale	52	26	13
	44	22	11

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La scelta o la sorte nei congedamenti anticipati.

Riceviamo:

« Leggo nella *Piemontese* del 19 maggio un articolo firmato *Sine fuco* intorno al criterio da seguirsi nei congedamenti anticipati. Lo scrittore di detto articolo si dimostra fautore convintissimo del sistema della *scelta*, al punto da supporre che i giornali i quali hanno riferito il discorso del generale Marselli, sostenitore aperto del sistema della *sorte*, abbiano riportato al rovescio le parole da lui dette. Ma è logica questa supposizione che contiene una così evidente punta di canzonatura? È tanto strana l'idea del Marselli da meritare l'ironica frecciata del signor *Sine fuco*? Il buon senso farebbe subito propendere un profano per il sì, ma il solo buon senso è, in questo caso, una guida tutt'altro che consigliabile. Lasciamo in disparte per un momento la teoria della *sorte cieca* e della *scelta intelligente* e scendiamo sul terreno pratico.

« Consideriamo una compagnia di fanteria o d'artiglieria od una batteria. Tutti coloro che sono nell'esercito o lo studiano sanno la difficoltà grande di formare dei buoni graduati, difficoltà che è maggiore di quello che non sia in Francia, per esempio, dove l'abolizione del volontariato di un anno e l'incorporazione di tutto o quasi tutto il contingente di leva introduce nell'esercito un numero di soldati intelligenti e con una certa coltura, assai superiore a quello che avvenga da noi. Inutile poi aggiungere quante sieno le cure necessarie per formare questi graduati, inutile dire quanto sia importante l'averli i migliori possibili, e che, parlando in tesi generale, per formare buoni caporali e sopratutto buoni caporali maggiori, occorrono da 12 a 18 mesi di servizio.

« Ammettiamo ora il congedamento anticipato di una parte della classe anziana a *scelta*, il solo modo pratico, utile e morale secondo il sig. *Sine fuco*. Chi sceglierà? Evidentemente gli uomini che hanno dimostrato maggior buona volontà, i più istruiti, i più disciplinati, in una parola i più *educati*, militarmente parlando. Quali saranno? Pure evidentemente tutti i graduati anziani che effettueranno quindi alla testa degli uomini da congedarsi. E chi rimarrà? Pochi caporali giovani, non abbastanza istrutti e con scarsa autorità, oltre ai pochi sergenti raramente ottimi, non sempre buoni, e, ad ogni modo, insufficienti affatto anche se fossero tutti buoni od ottimi.

« Ai gravissimi inconvenienti che questa misura darebbe sono da aggiungersi i malcontenti di coloro che riterranno di essere stati trattati ingiustamente perchè non scelti in confronto di altri scelti, le speranze deluse di non pochi di questi non scelti che si tradurranno in atti di indisciplina, in svogliatezza nel servizio, ecc.: una fonte inesauribile di punizioni, di disgusti, di indisciplinatezza.

« Mi limito ad accennare soltanto a questi due serissimi danni inevitabili coll'adozione del sistema a *scelta*, sistema che, a prima vista, sembra così semplice e così logico, non essendo mio intendimento, nè avendo tempo, per approfondire maggiormente la questione. Questo solo aggiungo per finire: qualunque dei lettori interroghi a caso cento capitani delle varie armi sulla questione fu discorso della *sorte* o della *scelta* nei congedamenti anticipati, mi saprà dire poi se ne ha trovato uno solo che *nell'interesse del servizio* opterebbe per la scelta.

« Dato ciò — ed è facile convincersene — l'affermazione del Marselli non risponde che ad una idea generale che riposa su considerazioni gravi, di fronte alle quali la *cieca sorte* passa in prima linea ed è senza paragone più consigliabile dell'*intelligente scelta*, malgrado l'apparente assurdità della cosa.

« Non c'è dubbio quindi che l'affermazione di Marselli fu quale la leggemmo sui giornali; errore di stenografia o di stamperia non vi fu certamente. Se ci fosse stato avremmo letto la frase incriminata al rovescio ed in questo caso l'errore sarebbe a noi apparso come evidente.

« Julius. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta antimeridiana del 21 maggio.

Presidenza Biancheri. Apresi la seduta alle 10,10.

Pei veterani del 1848-49.

Discutesi il progetto d'iniziativa di Cavallotto ed altri per *modificazioni alla legge 4 dicembre 1879, concernente gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49.*

SEVERI, anche a nome dei colleghi Sani Severino e Bantini, propone un emendamento a fine di diminuire le difficoltà per il conseguimento dell'assegno vitalizio ai soldati e sott'ufficiali che hanno preso parte alle guerre del 1848-49. Vorrebbe perciò che fosse tolta la condizione che gli ostacoli siano insuperabili; inoltre vorrebbe si tenesse conto del carcere per causa politica, ancorchè anteriore al 1848.

RUZZO raccomanda una dichiarazione del ministro alla Commissione, affinchè intendasi che sulle guerre successive, di cui partasi nell'articolo, comprendasi pure quella di Crimea, che fu inizio della grande e gloriosa politica nazionale da cui venne l'unità italiana. Chiede poi sia ben chiarita l'interpretazione dell'esilio all'estero.

LEVI ULDERICO associasi alle giuste osservazioni di Rizzo.

LUCIANI, relatore, a soddisfare in gran parte i desiderii e le proposte dei preopinanti, propone che la lettera dell'articolo del progetto di legge sia così modificata:

« (a) Abbiano ripreso servizio in una almeno delle guerre successive, compresa quella di Crimea, e provino con validi documenti dinanzi alla Commissione di esserne stati impediti da gravissimi ostacoli, od abbiano sofferto prigionia od esilio per causa politica. »

PELLOUX, ministro della guerra, accetta le modificazioni proposte dalla Commissione, ma a condizione di rimanere nei limiti della somma di 150,000 lire stabilita in bilancio.

CALUDI chiede che fra le guerre successive sia compresa la campagna di Roma del 1867.

CAVALLOTTO, presidente della Commissione, risponde che è già compresa. Ringrazia poi il ministro per aver accolto la proposta della Commissione.

La Camera approva l'articolo unico del progetto, secondo la nuova proposta della Commissione accettata dal ministro.

* * *

Approvasi, senza discussione, il progetto per l'autorizzazione a 16 Provincie ed a 296 Comuni ad eccedere la sovrimposta.

Gli olii minerali.

Discutesi il progetto: *Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali.*

DE MARTINO è contrario al progetto. Esso peggiorerà le condizioni del commercio a vela coll'America, già grandemente compromesso, per avvantaggiare esclusivamente le correnti commerciali col Caucaso. Propone che sia mantenuto il regime della tara per le casse del petrolio, stabilito dalla legge 1887.

ZAINY parla nel senso del preopinante.

ELLENA, presidente della Commissione, parla a nome della minoranza. Censura la classificazione degli olii pesanti, proposta dal Ministero e approvata dalla Commissione, basata sul criterio della densità. Dimostra fallace questo criterio. Combatte quindi la disposizione dell'articolo 2. Dimostra parlamentarissimo il determinare con decreto reale i caratteri che devono avere gli olii pesanti, perchè si possano considerare come non atti per la illuminazione nelle lampade ordinarie. Il commercio, l'industria e l'erario hanno diritto alla stabilità di trattamento; ora questa stabilità è compromessa dalla disposizione dell'articolo 2. Presenta emendamenti agli articoli 1 e 2.

COLOMBO, ministro delle finanze, confuta Ellena. Difende le disposizioni dei primi due articoli, che stabiliscono efficaci garanzie per l'erario e per i consumatori.

Dimostra che il criterio e il limite di densità degli olii pesanti, proposti, sono pratici; e che l'articolo 2 stabilisce una necessaria difesa per le finanze. Non può quindi accettare gli emendamenti Ellena.

Dichiarasi chiusa la discussione generale e rimandasi il seguito a sabato mattina.

Levasi la seduta alle 12,20.

Seduta pomeridiana del 21 maggio.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20 pom. I deputati presenti sono in numero scarso. Dei ministri sono presenti gli onorevoli Nicotera, Colombo e Pelloux.

Il presidente **BIANCHERI** comunica una lettera della famiglia Florio che ringrazia la Camera pel sensi di condoglianza espressi in occasione della morte del senatore Ignazio Florio.

Si procede all'appello nominale per la votazione dei progetti approvati nella seduta di stamane.

Il ministro **COLOMBO** risponde alla interrogazione dell'on. Arrivabene circa i motivi della minacciata soppressione della dogana di Mantova. Dichiara che la soppressione venne determinata da criteri di economia.

ARRIVABENE replica dimostrando l'importanza della dogana; ripete quindi non giustificata la soppressione.

Modificazioni alla legge di P. S.

BONGHI svolge un progetto di iniziativa parlamentare compilato d'accordo coll'on. Carlo Nasi per modificare l'art. 1 della legge di sicurezza pubblica nel senso che si dia al Governo la facoltà di proibire le riunioni ritenute pericolose.

L'oratore si dilunga. (*Rumori a Sinistra*)

NICOTERA crede che la legge attuale dia sufficiente autorità al Governo per proibire riunioni che attentino alla pace pubblica. Volere oggi una speciale legge sarebbe provocare un allarme inutile. (*Bene*) Prega quindi l'on. Bonghi a non insistere. (*Vive approvazioni a Sinistra*)

CAVALLOTTI parla contro il progetto Bonghi.

NASI replica difendendo il progetto; però dichiara che non vi insiste se il Governo crede che le leggi attuali gli diano già sufficienti facoltà.

NICOTERA aggiunge altre spiegazioni.

Dopo nuove repliche di **BONGHI** il progetto viene ritirato. (*Commenti rumorosi*)

Il bilancio degli interni.

Discutesi il capitolo 1°.

MURATORI insiste nelle censure ai recenti provvedimenti del ministero che hanno annullato, offendendo i diritti acquisiti dagli altri concorrenti, i decreti di Crispi relativi all'ammissione alla carriera di referendari del Consiglio di Stato. È lieto delle dichiarazioni del relatore e delle disposizioni del ministro relative ai comandati. Domanda infine che sieno tolte le medaglie di presenza alle numerose Commissioni che istituisce il Ministero dell'interno.

NICOTERA difende i provvedimenti coi quali abolì il concorso dei referendari al Consiglio di Stato. Conviene nel principio dei concorsi, ma quando non sieno diritti veramente acquisiti da funzionari coi loro meriti e coi loro lunghi servigi. Aggiunge che quei provvedimenti ebbero l'approvazione di persona competentissima e autorevolissima. Dichiara poi di accettare la raccomandazione di Muratori relativa alla soppressione delle medaglie di presenza per talune Commissioni.

PRINETTI, ritornando sulla questione dell'accentramento, nota che il Consiglio di Stato fu chiamato a fare proposte sue e non a coordinare quelle dei vari Ministeri. Prega poi il ministro a modificare i metodi del reclutamento del personale delle pubbliche amministrazioni, credendo eccessive certe pretese anche nei gradi inferiori. Spera infine che il ministro non vorrà seguire il sistema del suo predecessore di nominare a prefetti uomini politici, sistema che non ha dato buoni risultati.

MURATORI insiste nelle sue osservazioni. Domanda poi se il ministro sia disposto a presentare la legge sullo stato degli impiegati civili.

NICOTERA. È sua intenzione presentare quanto prima la legge richiesta da Muratori, che ritiene necessaria. Dichiara poi che egli, come della legge sulle incompatibilità, non intende allontanarsi da quei criteri nella nomina dei prefetti.

Approvansi i primi otto capitoli.

PANDOLFI sul capitolo 9 « Medaglie per atti di valor civile » osserva che invece di medaglie si accordano spesse volte menzioni, per ragioni di economia.

ROMANIN-JACUR e **NICOTERA** assicurano che la preoccupazione del preopinante non ha ragione di essere. La Commissione delle medaglie al valor civile non preoccupasi punto, nel fare le sue proposte, della questione economica, perchè i fondi sono sufficienti.

Approvansi i capitoli 9, 10, 11, 12 e 13.

IMBRIANI, al capitolo 14 « Dispacci telegrafici » dice che la spesa di 800,000 lire è esorbitante; si potrebbe fare una rilevante economia abolendo sovratutto i telegrammi di chiamata dei deputati amici del Ministero.

Approvansi i capitoli dal 15 al 22.

Discutesi il capitolo 23 « Amministrazione provinciale. »

RIDOLFI richiama l'attenzione del ministro sugli articoli 203 e 272 della legge comunale e provinciale. L'articolo 203 determina le spese obbligatorie per le Provincie e pei Comuni e con l'articolo 272 dichiaransi quali spese cesseranno di far carico ai Comuni e alle Provincie dal 1° gennaio 1891. Il ministro Perazzi dichiarò che ben difficilmente il bilancio dello Stato avrebbe potuto sostenere questo onere, che egli calcolava a 20 milioni. Giolitti confermò questa dichiarazione. Chiede quali sieno le idee di Nicotera e Luzzatti perchè siano tolte dolci illusioni ai Comuni e alle Provincie.

LUZZATTI, ministro del tesoro, purtroppo deve confermare le dichiarazioni e le previsioni dei suoi predecessori.

DI SANDONATO crede che la disposizione della legge comunale, la quale stabilisce che certe spese debbano essere votate da due terzi dei consiglieri, debbasi intendere così: che si voti debbano prender parte due terzi dei consiglieri; e domanda di sapere quali sieno in proposito le intenzioni del ministro.

LEVI ULDERICO ricorda aver presentato, in proposito alla questione sollevata da Di Sandonato, una interpellanza, e che la questione stessa fu portata due volte dinanzi al Consiglio di Stato, che ha emesso due pareri diversi.

CAVALLETTO richiama l'attenzione del ministro dell'interno sulla convenienza di regolare definitivamente le norme pei concorsi che si bandiscono per gli impiegati dell'Amministrazione provinciale.

IMBRIANI deplora che certi pubblici uffici servano all'utile personale; cita il caso del presidente della Deputazione provinciale di Caserta, che si è fatto votare un'indennità di 10,000 lire. Richiama poi l'attenzione del ministro sulle spese esorbitanti che le Provincie debbono sostenere per alloggi dei prefetti.

BOBBIO lagnasi di indebite ingerenze del Governo nelle manifestazioni del pensiero degli enti locali; non chiede l'abolizione dell'art. 173 della legge comunale e provinciale, ma chiede che il Governo non nomini all'ufficio di sindaco persone che non abbiano ottenuto la fiducia della maggioranza degli elettori, cedendo ad illegittime influenze. Prega perciò il ministro a far sì che i prefetti si pensino non solo di amministrare, ma anche di curare il libero sviluppo delle libertà locali. Confida che il Governo vorrà distruggere la persuasione che si va ingenerando nelle popolazioni che le indebite ingerenze valgano più della legge.

DE SIMONE rettifica un'affermazione d'Imbriani. Dice che il presidente della Deputazione provinciale di Caserta percepisce una indennità di 3000 e non di 10,000 lire e che l'indennità stessa è giustificata.

NICOTERA risponde a Di Sandonato e Levi che la questione da essi sollevata è grave e va sollecitamente risolta nell'interesse del buon andamento delle amministrazioni. Consulterà ancora il Consiglio di Stato a sezioni riunite; se il parere di quell'alto Consesso non sarà secondo la logica interpretazione della legge, presenterà apposito progetto. Terrà conto delle raccomandazioni di Cavalletto.

Risponde ad Imbriani che le indennità ai presidenti delle Deputazioni provinciali non sono vietate dalla legge.

A Bobbio dichiara che consente nella maggior parte delle sue idee, le quali fanno parte del suo programma di governo; non mancherà che sieno applicate.

IMBRIANI replica: « Giacchè ci sono prefetti, sarebbe loro dovere che essi impedissero certi esperimenti dei Consigli provinciali. »

DI SANDONATO meravigliasi delle censure di Imbriani a deliberazioni di enti autonomi, prese in conformità della legge e nella pienezza dei loro diritti e della loro autonomia.

GROSSI osserva ad Imbriani che la deliberazione circa l'indennità del presidente della Deputazione di Caserta fu presa ad unanimità. Ciò dimostra ch'essa era ben meritata.

Approvansi i capitoli fino al 27.

ROUX parla sul capitolo 28 « Gazzetta Ufficiale » e sul « Foglio per gli annunzi nella provincia. » Dice che si possono realizzare serie economie su questo capitolo. Aggiunge che la *Gazzetta Ufficiale*, da poi che stampasi alle Mantellate, costa di più, è malamente pubblicata e perde sempre più abbonati.

ARBIB lagnasi che la tipografia della *Gazzetta Ufficiale*, esercitata direttamente dal Governo per mezzo dei condannati, faccia una dannosa concorrenza agli operai liberi.

ROMANIN-JACUR, relatore, profitta dell'occasione per deplorare il lusso di stampati che si fa in tutti i Ministeri. Ritiene che si potrebbero fare rilevanti economie.

NICOTERA e **LUZZATTI** studieranno le questioni sollevate dai preopinanti e terranno conto delle loro raccomandazioni. — Approvansi i capitoli fino al 32 incluso.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Interrogazioni varie.

Comunicansi le seguenti domande:

d'interrogazione di **CAVALLOTTI** al ministro degli esteri per sapere *se e quali schiarimenti e risarcimenti abbia chiesto ed ottenuto dal Governo di Santiago per le usurie inflitte dalla Autorità civile e loro agenti subalterni a cittadini italiani riconosciuti innocenti;*

d'interrogazione di **TRIPEPI** al guardasigilli per sapere *se intenda pubblicare, appena gli saranno noti, il risultato e la proposta della Commissione Reale per le modificazioni alla circoscrizione giudiziaria;*

d'interrogazione di **GIANTURCO** e **TORRACA** al guardasigilli *sui risultati e sulle proposte della Commissione per la riduzione delle preture;* e se il Governo intenda attenersi alle risoluzioni prese; e se si proponga di pubblicare gli atti e la relazione della Commissione stessa.

* * *

Il **PRESIDENTE** proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto:

a) Modificazioni alla legge 4 dicembre 1879, concernenti gli assegni vitalizi ai veterani delle guerre 1848-49, approvato con voti 193 contro 24;

b) Autorizzazione a 16 Provincie ed a 296 Comuni di eccedere la *sovrimposta*, approvato con voti 174 contro 40;

c) Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali, approvato con voti 169 contro 21.

Levasi la seduta alle ore 7.

Le scaramuccie sul bilancio degli interni.

Nuovi attacchi di Imbriani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,5 *pom.* — La Camera oggi era poco numerosa. L'on. Nicotera appariva abbastanza ristabilito dal disturbo di ieri. La discussione si impegnò subito abbastanza vivace sopra lo svolgimento delle mozioni Bonghi e Nasi per modificazioni all'art. 1° della legge di P. S. Il progetto d'iniziativa di questi due deputati era compilato precisamente così:

« Nel sottoscritti propongono che il paragrafo 3° dell'articolo 1° della legge di sicurezza pubblica del 30 giugno 1889 sia formulato così: Il Governo, in caso di contravvenzione o di pericolo per la pace pubblica, può impedire che una riunione abbia effetto. »

Le dichiarazioni di Nicotera furono tali che gran parte della Camera si mostrò soddisfatta comprendendo che non era il caso di accordare per legge al Governo la facoltà che già possiede per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Quindi i due proponenti opportunamente si convinsero della convenienza di non insistere sul progetto.

L'onorevole Carlo Nasi aveva pel primo dichiarato di desistere; invece l'on. Bonghi, più cavilloso, tentava di prolungare la discussione.

Allora il presidente *Biancheri*, spazientito, esclamava: « Ma se il suo collega ha dichiarato già di ritirare. »

Bonghi: « Ma io non dichiarai. »

Voci: Oh! oh! (*Risa*)

Il presidente *Biancheri*: « Un'altra volta il farò dichiarare tutti e due. » (*Ilarità generale*)

Dopo si riprendeva il bilancio degli interni.

Sopra il capitolo « Indennità ai prefetti » *Imbriani* premette anzitutto che non vorrebbe esistessero prefetti.

Voci: Oh! (*Ilarità*)

Imbriani soggiunge: « E tanto meno quelli pescati nel Parlamento! » (*Rumori*) Quindi biasima le eccessive spese che i prefetti pretendono dalle provincie. Certuni esigono tappeti, pianoforti.....

Il presidente *Biancheri*: « Ma, on. Imbriani, non entri in questi dettagli..... »

Imbriani: « Sono dettagli curiosi, signor presidente. Questi signori prefetti che vogliono tappeti e pianoforti lasciano poi ai Comuni pochi centesimi. » L'oratore, toccando delle Amministrazioni provinciali, afferma che un Consiglio provinciale assegnava una indennità di 10,000 lire al presidente della Deputazione provinciale..... (*Rumori, interruzioni per parte di vari deputati meridionali*)

Voci: Non è vero!

Altre voci: Dica in che provincia ciò è avvenuto!

Il presidente *Biancheri*: « Ma lascino stare! »

Imbriani: « Poichè volete saperlo, è il Consiglio provinciale di Caserta che fa simili regali. » (*Vive proteste e rumori*)

De Simone, presidente del Consiglio provinciale di Caserta, vuole rettificare. Assicura che quel Consiglio non fa regali; però ammette che poteva assegnarsi al presidente della Deputazione una indennità non di diecimila lire, ma di ottomila. » (*Nuove interruzioni. Rumori*)

Il presidente *Biancheri*: « Ma come si fa ad andare avanti così? »

Di Sandonato protesta anch'egli contro il sistema di Imbriani, che finisce per venire a raccontare alla Camera le cose anche più retrane.

Imbriani: « Bisogna dire tutto! »

Grossi, consigliere provinciale di Caserta, domanda la parola.

Il presidente *Biancheri*: « Mi raccomando, non allarghiamo l'incidente! »

Grossi: « Quando si sono lanciate accuse come quelle di Imbriani, bisogna avere il coraggio di dare spiegazioni. »

Voci: Sì! sì! Basta.

Grossi prosegue affermando effettivamente che il Consiglio di Caserta ha assegnato un'indennità al presidente della Deputazione; ma si tratta di una disposizione legale che il Consiglio ha approvato alla unanimità.....

Imbriani interrompendo: « No!..... »

Grossi vivamente: « Sì! »

Imbriani più vivamente: « No! »

Grossi urlando: « Le ripeto, sì! »

Imbriani: « Ed io no! » (*Strepiti, scampanellio*).

Il presidente *Biancheri* minaccia di levare la seduta.

Grossi prosegue eccitato dicendo che egli per esercitare uffici pubblici gratuitamente si è impoverito; comprende esser giusto di accordare una indennità ad un uomo a cui si richiese che abbandonasse la professione per dedicarsi agli affari della provincia. Certe cose bisogna capirle!

Imbriani: « Fin troppo. » (*Nuovi strepiti*)

L'incidente è quindi esaurito.

Bobbio ha toccata opportunamente la questione delle illecite ingerenze dei prefetti nelle manifestazioni municipali; l'oratore, nonostante l'ora tarda e l'impazienza della Camera, è stato ascoltato con deferenza e approvazioni. Anche l'importante questione del riordinamento della *Gazzetta Ufficiale* toccata dagli onorevoli Roux e Arbib, causa l'ora tarda, dovette limitarsi a pochi cenni; però con risultato soddisfacente, perchè Nicotera fece esplicite dichiarazioni che riordinerà la *Gazzetta* separandone l'amministrazione da quella degli annunzi legali e soggiunse che sta provvedendo anche perchè la stampa della *Gazzetta*, senza essere interamente sottratta al lavoro dei reclusi, si dia anche al lavoro degli operai liberi.

La discussione degli altri articoli corse abbastanza sollecita; la seduta rimase tranquilla. Si spera di esaurire il bilancio degli interni entro la seduta di domani.

Il generale Gandolfi e le economie per l'Eritrea.

Le dichiarazioni di Rudinì alla Commissione d'inchiesta in Africa.

Le cose nello « statu quo ».

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il generale Gandolfi ha mandato a Roma, con una relazione in data 15 corrente, le chiestegli sue osservazioni circa gli schemi delle tabelle organiche e di dislocazione preparati dal Ministero per l'attuazione col 1° luglio del nuovo bilancio militare d'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 9,10 *pom.* — Napoleone Cornzini telegrafa da Keren alla *Riforma* che i commissari d'inchiesta, arrivati ad una località di tappa sulla riva dell'Anseba chiamata Adi-Sadi, a mezza via per Keren, ricevettero, alle ore 11 del giorno 20 maggio, un telegramma cifrato dall'on. Di Rudinì, presidente del Consiglio, in risposta a quello di protesta dalla Commissione inviato a Roma per la precipitata applicazione dei nuovi organici militari. Il dispaccio fu trasmesso col mezzo speciale impiantato appositamente per la Commissione, con grande dispendio.

Nel telegramma l'on. Di Rudinì dice di ignorare l'ordine di dislocamento delle truppe ed invita la Commissione a comunicare al generale Gandolfi il telegramma stesso col quale ordina sia sospeso ogni provvedimento circa l'abbandono dei posti finora occupati. Ora, siccome questi ordini di dislocazione erano venuti da Roma, sembrerebbe, secondo il telegramma Di Rudinì, che gli ordini mandati al generale Gandolfi fossero stati dati, ad insaputa del presidente del Consiglio, dal ministro della guerra.

I commissari passavano la notte in Adi-Sadi per proseguire all'indomani per Keren.

Fra gli indigeni corre ora la voce che gli italiani abbandoneranno il paese e saranno sostituiti da inglesi o da francesi.

Vari sono i commenti dei commissari al telegramma dell'on. Di Rudinì, specialmente per quello che si riferisce agli ordini mandati dal ministro della guerra. Queste notizie del corrispondente della *Riforma* (notoriamente anti-ministeriale) vanno accolte con molta riserva, specialmente per la parte riguardante i pretesi dissensi fra l'on. Di Rudinì ed il ministro della guerra.

— Anche dai telegrammi da Massaua al *Popolo Romano* risulterebbe che l'on. Di Rudinì avrebbe telegrafato alla Commissione d'inchiesta che egli non era al corrente delle disposizioni prese dal ministro della guerra, soggiungendo che queste non saranno eseguite prima d'aver udito il parere della Commissione. Anche il generale Gandolfi avrebbe ricevuto un analogo telegramma.

— Telegrammi da Berlino alla *Tribuna* recano che Menelik tratterebbe con negozianti greci un prestito di 2 milioni per rimborsare l'Italia. Menelik avrebbe l'intenzione di nominare a suo rappresentante per l'Europa il medico greco Pariola, antico avversario dell'Italia. Pariola fisserebbe la sua residenza in Egitto.

La riduzione delle preture.

La Commissione pei tabacchi — Disdetti smentiti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 10,35 *pom.* — Si dice che la Commissione per l'esecuzione della legge sulla riduzione delle preture abbia terminati i lavori proponendo la riduzione in ragione di un terzo per ogni distretto di Corte d'appello.

L'*Opinione* raccogliendo questa voce si augura che questa proposta non sia vera perchè offenderebbe troppo gli interessi regionali, curando soltanto il criterio aritmetico.

— La Commissione d'inchiesta sulla coltivazione dei tabacchi ha eletto a suo presidente l'on. Marchiori, a segretario l'on. Saporito.

— Qualche giornale aveva raccolta la voce di dissensi fra gli onorevoli Nicotera e Lacava, per cui questi sarebbe dimissionario. Credo di potervi assicurare che la notizia di tali dissensi è paramente immaginaria; quindi anche le dimissioni sono infondate.

La Regina a Napoli.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — La Regina è partita per Napoli alle ore 2,10, consolata alla stazione dai ministri e dalle Autorità.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,10 *pom.* — Stanera, alle ore 7,20, è giunta fra noi la regina Margherita. L'attendevano alla stazione il Principe di Napoli e tutte le Autorità cittadine. La Regina si recò direttamente in carrozza di Corte alla villa di Capodimonte. La folla immensa che era accorsa alla stazione fece alla Regina una imponente ovazione.

Il Principe di Napoli ha ricevuto il comandante della squadra spagnuola.

Le visite dei ministri a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, ore 4,50 *pom.* — Nonostante il tempo pessimo il marchese di Rudinì, presidente del Consiglio, si è recato stamane alla Esposizione del giuocattoli. Osservò minutamente ogni cosa e fece anche qualche acquisto. Visitò pure il labirinto.

— Il Tribunale penale condannò in contumacia a dieci mesi di reclusione il gerente della *Riforma Finanziaria* per articoli pubblicati contro la Banca di Torino. Questa, costituitasi Parte civile, era rappresentata dall'onorevole Villa.

L'agitazione operaia a Como.

COMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — La Commissione operaia, non avendo ottenuto l'approvazione del proprio operato relativamente all'accettazione delle proposte degli industriali, ha rassegnato il mandato. Quindi l'agitazione si rinnovò, ottenendosi la cessazione del lavoro nella fabbrica Faure. Oggi finalmente gli operai, cedendo alle esortazioni del prefetto e del sindaco, hanno deliberato di riprendere il lavoro immediatamente.

La questione degli armamenti alla Camera francese.

La Commissione delle dogane ed il cabotaggio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — *Camera*. — *Barbey*, rispondendo a una interrogazione di Le Hérissé, smentisce formalmente che sia stata consegnata all'estero una qualsiasi, anche minima, parte di polvere senza fumo. (*Applausi*) Soggiunge che la marina ha comperato dallo stabilimento Armstrong due cannoni di piccolo calibro per esperienze. (*Approvazioni*)

Le Hérissé dichiarasi soddisfatto.

Gerville Reache domanda di trasformare una sua interrogazione in interpellanza.

Barbey e la Camera acconsentono.

Barbey, rispondendo ad una interpellanza di Gerville Reache, impegnasi di dargli tutte le informazioni necessarie sul materiale d'artiglieria quando verrà in discussione il bilancio della marina. Mai si è sognato di volersi sottrarre al controllo del Parlamento; ha la coscienza di avere compiuto il suo dovere. (*Applausi*) Conclude domandando l'ordine del giorno puro e semplice. Questo è approvato a grande maggioranza per alzata e seduta.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — *Camera*. — Continua la discussione generale sulla tariffe doganali. Il ministro del commercio dimostra la necessità di assicurare alla marina mercantile francese l'ammissione in tutti i porti. Segnala la situazione precaria del cabotaggio francese, che dopo la rottura del trattato di navigazione italo-francese subì una perdita di L. 1,545,000.

Il viaggio di Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Carnot lasciò stamane Tolone, recandosi a Lucian, calorosamente acclamato.

Il trasloco della Scuola di Pinerolo smentito.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, ore 10,25 *ant.* — Si smentisce recisamente la voce corsa del trasloco della Scuola di cavalleria di Pinerolo.

Il ministro Pelloux, discorrendo amichevolmente con qualche deputato delle vostre provincie, espresse ripetutamente il rincrescimento che si sia sparsa senza fondamento la voce di questo trasloco, che non fu mai nella sua intenzione.

Parlando della Scuola, l'on. Pelloux osservò tra altre cose che il trasloco importerebbe la spesa di oltre un milione, soggiungendo che finchè resterà ministro non permetterà mai questo ed altri simili aggravi così incompatibili col programma economico del Ministero.

Una elezione all'Accademia di Francia.

Pierre Loti accademico.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, ore 3,45 *pom.* — Oggi, giovedì, ebbe luogo in Parigi l'elezione di un accademico in sostituzione del defunto romanziere Ottavio Feuillet. I candidati erano cinque: tre romanzieri, Emilio Zola, Ferdinando Fabre, Pietro Loti; un poeta, Stéphen Liégeard, autore di *Côte d'azur*, *Grands Coeurs*, ecc., ed un drammaturgo poeta, Enrico di Bonnier, autore di *La fille de Roland*. Lo Zola ha tra i suoi patrocinatori Dumas, Cappée, Sardou e Halévy; Ludovico; il Fabre: Taine, Cherbuliez, Leconte de l'Isle e Renan; il Loti: Pailleron, Sully-Prudhomme e Vogüé; il Liégeard: Lesseps e Daroy; il Bonnier: Pasteur, Claretie, Legouvé, Olivier, Duca d'Aumale.

L'elezione accademica fu laboriosa e disputatissima; è terminata soltanto ora. Al primo giro di scrutinio Zola rimase capolista con 8 voti, all'ultimo Zola venne scartato. La lotta fu tra Bonnier e Pietro Loti. Quest'ultimo riuscì eletto con 18 voti contro 10.

Mentre la votazione durava, per Parigi si scatenava un violentissimo uragano accompagnato da una grandinata fittissima. Molti vetri e camini furono rotti. La temperatura è freddissima.

Ancora l'espulsione di Natalia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il *Journal de St-Pétersbourg* dubita che l'espulsione di Natalia siasi fatta colla necessaria circospezione. La Russia ha per Natalia simpatie le più sincere, ma desidera nello stesso tempo che gli ultimi avvenimenti pongano fine ad una situazione inquietante da anni. La Russia desidera cordialmente la consolidazione del trono di Alessandro ed un periodo di pace per lo sviluppo favorevole della Serbia.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — I giornali ricevono dispacci da Belgrado, secondo i quali da ieri pattuglie di cavalleria e di fanteria percorrono le vie. I ministri escono soltanto in vettura chiusa, scortati dalla gendarmeria. Le case dei reggenti, dei ministri e degli agenti diplomatici sono occupate militarmente. Credesi che domani si opereranno arresti.

I dazi doganali al Brasile.

RIO-JANEIRO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — Il Governo ha deciso che i pagamenti dei dazi doganali si facciano in oro.

Un ciclone negli Stati Uniti.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Un ciclone devastò la regione situata fra i monti Allegani e il Missuri; i fili telegrafici furono rotti. Mancano esatte informazioni; frattanto temesi che siavi un centinaio di morti e feriti.

Il Khedive in Alessandria.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il Khedive si è recato oggi ad Alessandria per passarvi l'estate.

L'imposta sui depositi delle Banche nell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Il progetto di abrogazione dell'imposta sui depositi delle Banche private venne sottoposto al Congresso.

Il nuovo Gabinetto portoghese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — La formazione di un Gabinetto Serpa Pimentel sembra assicurata. Le Cortes saranno convocate prontamente. Il tentativo di Serpa Pimentel di costituire il Gabinetto è fallito.

Il re ha conferito nel pomeriggio con Abreu-sousa. La situazione politica è invariata; la tranquillità è completa. Il prezzo della sterlina in oro aumenta; è attualmente a 4700 *reis*.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Il Gabinetto è definitivamente così costituito: Abreu-sousa, presidenza e guerra, Lopez-Vaz interno, Mariano Carvalho finanze, Walbom esteri, Castellobranco lavori. Il programma del nuovo Gabinetto comprende una politica liberale: la commutazione delle pene ai condannati politici, la libertà di Stampa, grandi riduzioni nelle spese delle colonie, della guerra e dei lavori, economie nel materiale, riduzione dei quadri dei funzionari, conclusione di trattati di commercio.

Il re di Rumania.

I funerali di Bratiano.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Il re ricevette numerose deputazioni recantigli indirizzi. Ricevette pure le bandiere di tutti i reggimenti che parteciparono alle guerre; poscia vi fu una fiaccolata.

— I funerali di Bratiano riescir

La libertà del Papa

(V. N. 54, 61, 66, 109 e 126).

VI.

Il potere temporale.

Premetto una dichiarazione sulla necessità di distinguere il potere temporale del Papa propriamente detto, dal propriamente detto principato politico. La confusione che si fa comunemente di questi poteri è forse il massimo ostacolo ad una chiara soluzione della questione che divide ora i cattolici.

***

Un potere esterno, un potere temporale è indispensabile al Papa per governare la Chiesa. Ma questo potere divinamente regolato dai canoni ed empiamente bastevole a governare la Chiesa universale, assicura al Papa la massima libertà, che nessuna autorità di questo mondo, nessun Governo civile gli può nè impedire, nè menomare, perchè il loro stia entro l'orbita della propria costituzione.

Ma questo potere temporale inerente al papato non si può esercitare se o il papato o il clero universale escono disgraziatamente dall'orbita della propria costituzione.

In una parola, il potere temporale costituzionale della Santa Sede sull'orbe cristiano è precisamente paragonabile al sole nei suoi effetti sul globo. Il mezzo per quanto impetuoso, cioè le persecuzioni dei Governi civili, delle potestà laiche, non riuscirà mai a far oscillare un solo de' suoi raggi; non basta la più leggera nuvoletta, cioè il minimo disordine del papato o del clero, per intercettarli.

***

Appena il clero si trovò investito dei benefizi temporali, tosto clero e papato furono in disordine, uscirono dall'orbita costituzionale. Questa verità della povertà della disciplina ecclesiastica non solo è riconosciuta e proclamata da Concilii di dubbia autenticità come il Costanziense e il Basilense, ma è riconosciuta e proclamata dal Concilio certamente ecumenico di Trento. Perciò tutti i cattolici, a qualunque opinione appartengano, avrebbero torto di scomunarci di detrazione.

Penetrata la confusione nel campo della Chiesa, per effetto delle temporalità, il potere temporale costituzionale della Chiesa si trovò contemporaneamente osservato. Che fare? Gli venne sostituito il principato politico, con tutte le sue conseguenze. Il Papa e i vescovi divennero sovrani, gli abati, i grandi beneficiari divennero signori feudali, sedettero nelle Assemblee politiche, dismisero i Sinodi ecclesiastici: la Chiesa, in una parola, si governò non più come una Società religiosa, ma come un complesso di tanti piccoli Stati, stretti da un vincolo religioso e politico alla Sede principale e sopravvivente del Sommo Pontefice.

Fu un bene? Fu un male per la società questo stato di cose? Non sono io che mi attenterò a deciderlo. Probabilmente fu un misto di bene e di male: e, sempre probabilmente, di bene per la società e di male per la religione: apparì una mostruosità, perchè il male religioso non può essere un bene sociale, quindi un falso bene, un bene apparente ma fallace, che tosto o tardi rendeva indispensabili le rivoluzioni.

***

Il Concilio di Trento avvertì il pericolo. Lo scisma dei protestanti, che in quei momenti minacciava tutta quanta l'Europa, sperò i padri del Concilio a deporre ogni considerazione temporale, ed ordinò il ritorno del clero alla propria costituzione, cioè ripropose il potere temporale puro e semplice. Tutta la sua riforma è una costituzione mirabile in questo senso: solo mediante questa riforma potevasi ragionevolmente sperare la riconciliazione dei protestanti.

Ma attuatasi in breve la forza espansiva del protestantesimo, e generalizzatasi nei Governi cattolici la politica assolutista di Filippo II, e il Governo naturalistico di cui fu tipo Luigi XIV, la Santa Sede credette più opportuno conservare lo *statu quo*, che procedere alla applicazione vigorosa della riforma tridentina. Nulla più tentò per riprendere l'esercizio del potere temporale, si accontentò di quella larva di principato politico che gli rimaneva tanto più largo di oltraggi, quanto più povero di influenza, non opponendo più alcun ostacolo al movimento rivoluzionario che alla fine doveva scoppiare.

***

Il papato si trova pertanto dopo il 1870 in uno stato anormale. Non ha più il principato politico, e nulla ha fatto nè opera alcuna per costituirvi il vero potere temporale. Vive nell'inerzia, è realmente sprovvisto di mezzi di governare la Chiesa; ma invece di mettere coraggiosamente mano all'opera, si aliena in vane querimonie. La condizione della Santa Sede può però essere paragonata al ritorno degli ebrei dalla cattività di Babilonia. Ricordando la magnificenza dell'antico tempio, e considerando la strettezza delle proprie risorse, erano preso dispetto a lavorare al tempio; e il profeta Aggeo li animava a tento protestando loro che il nuovo tempio sarebbe stato infinitamente più glorioso dell'antico, perchè onorato dalla presenza del Messia.

Lo stesso avviene non solo in Vaticano, ma ai cattolici dei giorni nostri. Rimpiangono il principato politico perchè era grandioso agli occhi del corpo; senza pensare che la Chiesa ringiovanita e rientrata nella sua orbita costituzionale acquisterà nuove forze per dilatare la luce del Vangelo in tante regioni ancora infedeli che oggigiorno diventano penetrabili ai suoi missionari. Non pensano quei cattolici che il principato politico assicurava al pontefici eserciti di soldati per combattere contro Governi cattolici; il potere temporale invece assicura al Papa eserciti di missionari per combattere il paganesimo.

***

E perchè non l'uno e l'altro? diranno taluni.

Per la ragione che l'uno e l'altro non ponno stare insieme, sono incompatibili. Se fossero stati compatibili il Concilio di Trento li avrebbe entrambi mantenuti; e se la Santa Sede stessa non si fosse avveduta che uno escludeva necessariamente l'altro, non si sarebbe provata ad eseguire la riforma tridentina. Senza entrare in una dimostrazione prolissa di questa verità, parmi che l'esempio del Concilio e della stessa Santa Sede basti a convincere anche i più increduli di questa verità, che cioè i due poteri sono incompatibili nella persona del Papa. O ha il principato politico e rinunzia al potere temporale, o ha questo potere e non può avere il principato politico. Ora uno sguardo alla storia: Coi grandi Stati dei giorni nostri il principato politico sarebbe un'illusione; la conversione dell'Africa, dell'Asia colle ferrovie, col telegrafo, colla navigazione a vapore, è un campo che si apre alla attività della Chiesa. Entrare sarebbe follia!....

Si dice: Ma date almeno Roma al Papa! Esistono bene le repubblichette di Andorra e di San Marino; date al Papa un luogo di dimora tranquilla, all'infuori di ogni influenza politica. Fate che sia se non per forza, almeno di diritto, indipendente! È il meno che si possa convenire alla sua missione internazionale, sopranazionale, universale, e perchè possa attendere con quiete al governo spirituale della Chiesa.

La quistione sostanziale non istà nell'ampiezza grafica del suo Stato. Sta nell'errore di voler cercare la sua libertà, la sua dipendenza, in una condizione geografica. Sta nel non intendere che il Papa non solo può, ma deve trovare altrove la sua libertà ed indipendenza!

Dico il vero: non mi stupirebbe per nulla che un giorno o l'altro il Governo civile trovasse più comodo cercarsi un'altra capitale; ma mi stupirebbe che il Papa, avuta Roma e anche tutta l'Italia sotto il suo dominio, potesse governare effettivamente, fruttuosamente, la Chiesa universale?

Se non si capisce che il modo di governar la Chiesa ha necessità assoluta di modificarsi radicalmente, la Chiesa non si governa più!

Converrebbe riportare la Società alle condizioni di dieci secoli or sono, colla signoria feudale, colla mancanza di mezzi di trasporto, bruciar libri e stamperie, navigar a vela, viaggiar per terra a dorso di mulo o a piedi, e via dicendo. Ma se il Papa non può fare questo miracolo, non può fare necessariamente l'altro miracolo, infinitamente più grande e difficile, di applicar le idee di governo di Carlo Magno alle popolazioni che parlano di comunismo, di socialismo, e quando diecimila battelli a vapore trasportano quotidianamente milioni di uomini di tutte le credenze religiose da un polo all'altro.

***

Concludo: chi ha tolto al Papa libertà ed indipendenza in il principato politico; chi ha da restituirgliele è il potere temporale che gli è assicurato dalla costituzione della Chiesa e gli è stato preparato con inarrivabile sapienza dal Concilio di Trento nella sua riforma. Invano si cercherà altrove.

Tutto concorre a dimostrare che veramente *Digitus Dei est hic.*

Il Canonista.

VETULONIA
e le sue antichità etrusche

Grosseto, 19 maggio.

(*pel.*) — Al viaggiatore che percorre la linea ferroviaria da Pisa a Roma, poco prima di giungere a Grosseto, sarà occorso più d'una volta di ammirare alla sinistra quella distesa di colli che, impedendogli la vista del mare, si elevano con dolci declivi, appaiando col verde cupo dei loro boschi secolari la vista stanca per lo squallido colore della pianura maremmana.

Sopra queste alture fu Vetulonia, l'antica e celebre città etrusca, che, a poco a poco, mercè le cure del solerte ispettore cav. Falchi e gli aiuti del Ministero, risorge dall'oblio dei secoli e mostra alla luce del sole le sue mura veramente meravigliose, che fanno correre col pensiero alle favole dei titani e dei giganti ed empiono l'animo, più che di stupore, direi di spavento. La sul poggio ridente di Colonna, che domina da una parte il mare e dall'altra l'incantevole pianura, sono gli avanzi di una vastissima città non una necropoli, della quale più estesa ed importante non si trova in Italia.

L'inviato del giornale mi vista di dare come vorrei, e forse farò altrove, una descrizione più minuta, però non posso fare a meno di rivolgere un invito, anche da parte del gentilissimo cav. Falchi, a quanti sentono in cuore l'amore vivo dell'arte e della gloria della patria, perchè, potendo, vogliano accorrere su questi poggi a respirare quell'aria pura e confortante e ammirare quei monumenti dei quali non si potrà mai dare una descrizione adeguata alla loro importanza.

Ma però non voglio tacere l'impressione prodotta in me, pochi giorni fa, quando con una numerosa schiera di allievi di questa R. Scuola tecnica si fece una gita, in gran parte a piedi, per visitare specialmente gli ultimi scavi fatti sul poggio della Pietrera, intorno e dentro ad una gran tomba, la quale, secondo l'uso etrusco, fu costrutta sopra un poggio naturale e poi ricoperta per una ventina di metri d'altezza e 200 di circuito dalla bellezza di 19,000 metri cubi di terra e sassi, materiale portato tutto dalle vallate sottostanti con una fatica che a mala pena si può immaginare, tanto più se si pensa ancora che il materiale della costruzione è in parte di bozze delle lontane cave di Sassofortino e in parte di mostruosi lastroni di nuovo vivo, uno dei quali pesa la bellezza di 7 tonnellate.

La costruzione della tomba è a base quadrata inalzantesi per parecchi metri, in modo che con grandi lastroni disposti a poco a poco sporgenti gli uni sugli altri, vanno finire col dar luogo ad una vera e propria cupola come le più belle delle nostre chiese, secondo lo stile di Brunellesco. Negli scavi interni si rinvennero frammenti di bassirilievi scolpiti sopra nuda lastra, ma di oggetti preziosi finora nulla si è scoperto, come neppure di tombe, che devono essere ancora qualche metro più profonde.

E questo è il minore tra i grandi mausolei, e tuttavia si può scorgere benissimo ad occhio nudo dalla ferrovia, che dista una diecina di chilometri.

A scoprire questa tomba gigantesca vi lavorano da parecchio tempo 23 operai, nè il lavoro di sterro, reso difficilissimo, non sarà compiuto nemmeno alla fine del mese; basti dire che dai calcoli fatti da un ingegnere in questi giorni riguardo alla spesa che occorrerebbe oggidì, coi nostri mezzi di trasporto, a edificare quel colle colla tomba entrostante raggiungerebbe la cifra del milione!

Con la visita a queste meraviglie dell'arte etrusca furono numerosissime, e tanto più lo saranno quando, vinti molti pregiudizi, si vorrà ritenere la maremma, più che un luogo nocivo alla salute, la culla delle più belle glorie che gli Etruschi abbiano lasciato in questa regione, che, sana e fertile ai giorni loro, si va oggidì risanando in modo da offrire sempre maggiori speranze che abbia in tempo non lontano ad essere un gradito soggiorno.

Tra poco visiterà i colli di Vetulonia l'on. ministro Villari, e presto si spera di avere anche la visita di S. A. il Principe di Napoli.

Le elezioni politiche a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,10 pom. — Si prevede che per le elezioni del 1° Collegio di Napoli (da rifarsi perchè la Camera non convalidò quelle degli eletti Afan De Rivera, Ginoso e Turi) non vi sarà alcuna lotta. Ginoso e Turi, come è noto, si ritirarono. Rimangono tre candidati pretamente ministeriali, che sono Afan De Rivera, Billi ed Altobelli.

Il Congresso delle Camere di Commercio a Roma.
Una conferenza del prof. Turbiglio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, ore 8,50 pom. — Il Congresso delle Camere di commercio ha terminati i suoi lavori. Dopo una lunga discussione il Congresso ha deliberato all'unanimità di far voti al Governo perchè nelle convenzioni marittime si imponga l'obbligo assoluto di servirsi esclusivamente dei cantieri e stabilimenti nazionali senza alcuna restrizione per le costruzioni, riparazioni e trasformazioni del materiale.

— Oggi, in seno all'Associazione Universitaria, nella sala Dante, il deputato Sebastiano Turbiglio tenne una conferenza sopra la funzione delle Università nella società moderna. Assistevano alla conferenza il prefetto Calenda, il sindaco duca di Sermoneta, il rettore e numerosi professori e studenti. Il conferenziere venne vivamente applaudito.

La visita di collaudo
alla linea Vernante-Limone.

Cuneo, 20 maggio.

(S.) — Stamane alle 8 partiva da Cuneo il treno per la visita di collaudo ed approvazione all'apertura dell'esercizio del terzo tronco Vernante-Limone della linea Cuneo-Ventimiglia. Vi intervennero i direttori capi-servizio della Mediterranea commendatori Stanzani e Lampugnani, pel Governo il comm. Crosa, nonchè numerose altre notabilità da Torino e Cuneo.

La corsa procedette colla massima regolarità e precisione, e tanto il cav. Angelo Delvecchio, solerte impresario dei lavori, validamente coadiuvato dagli ingegneri Alduino, Manzoni e Rovelli, quanto il direttore dei lavori per la Mediterranea ing. Agnetti Carlo, ed i signori Tabaldo e Quaglino, assuntori dell'armamento della linea, ebbero vive e meritate lodi pel modo accurato, perfetto con cui eseguirono l'ardua loro impresa.

Chè nel tronco Vernante-Limone, di 8 chilometri, vi sono ben nove gallerie, di cui una elicoidale a foro cieco, la prima ed unica in Italia, lunga 1500 metri; parecchi viadotti, fra cui uno splendido e colossale, alto ben 40 metri, con pilastroni, di cui la base è di oltre 100 metri quadrati, con archi di 23 metri di luce.

A Limone, nel *Ristorante Bagassone*, per cura del cortese cav. Delvecchio era apprestato un magnifico pranzo, a cui presero parte oltre quaranta commensali, e davvero per lo squisito menu, per l'eleganza ed accuratezza del servizio non sembrava di essere in un paese sipestre, ad oltre mille metri sul livello del mare.

Si ripartì da Limone alle 12 e mezzo ed in tre quarti d'ora si era a Cuneo, percorrendo la linea non ora velocità di oltre 40 chilometri.

Le ardue difficoltà superate nell'esecuzione dei lavori, l'accuratezza con cui furono condotti, l'eleganza con cui furono compiuti, rendono ben degna del più vivo encomio l'operosità del cav. Delvecchio, di cui non si può non ammirare la rara attività ed intraprendenza, l'impareggiabile senso pratico.

Le ultime feste dell'Esposizione d'Asti.
Concerto di chiusura dell'Esposizione.

Asti, 20 maggio.

(Arvenio) — Alle ore 9 di stasera nel salone dell'Esposizione ebbe luogo un concerto di chiusura in onore del comm. Leonetto Ottolenghi, presidente della Mostra. La Banda cittadina si distinse suonando scelti pezzi, più l'*Inno sabaudo*, appositamente musicato dal nostro concittadino maestro Ferraris su parole dell'avv. Armandi, egregiamente cantato dal Coro astigiano. Fra un urrà di applausi venne suonata per ultimo la Marcia Reale: tutti si alzarono in piedi e l'ultima nota si accolse col più entusiastico *Viva il Re, viva l'Italia*. A questa festa intervennero parecchie migliaia di persone, ed il commendatore Leonetto, con gentile pensiero, fece distribuire a tutte le signore, e si che non erano poche, due eleganti mazzetti, uno di rose ed altri fiori e l'altro tutto di margherite, in omaggio alla gentile nostra Regina.

Il locale era tutto illuminato a luce elettrica, per cui quel ricco salone, ornato di tante vezzose signore, faceva un magico effetto.

L'Esposizione venne visitata da parecchie migliaia di persone e si ebbe un nuovole incasso, per cui, malgrado il continuo viso arcigno di Giove Pluvio, le cose andarono bene. Gli unici che ebbero proprio la peggio furono i proprietari dei banchi di fiera, ed il tempaccio ed altre cose ancora, fra cui noto il cattivo funzionamento della luce elettrica, congiurarono al loro danno.

Il giudizio della Stampa parigina
sui fatti di Serbia

Il giudizio di un foglio inglese.
La razza latina e l'anglo-sassone.

Parigi, 20 maggio (ore 6 sat).

(PERLOS) — Credo interessante trasmettervi il giudizio che i principali giornali parigini si stamane emettono sui recenti gravissimi avvenimenti di Serbia.

Cominciò con un riuscito ritratto istantaneo — poichè qui ora è la moda degli *instantanés* — che della regina Natalia ci dà il *Figaro:*

« Figlia di un colonnello russo. Essa era restata figlia di colonnello sinchè fu sul trono — come non è mutata dacchè no è discesa.

« Molto grande, molto bruna, molto sviluppata e, sopratutto, molto energica. Non ha freddo agli occhi, che sono superbi. Non si lascia marciare sui piedi, che non sono tanto piccoli. Non permise mai a persona di tirarle i capelli, che ha foltissimi, molto neri e molto lunghi.

« È magari una brava donna, ma ha un fisico che le impedisce ogni tenerezza.

« È ottima madre, fedelissima sposa, ma non passa per essere compagna dolcissima.

« Segno particolare: Non fu mai così amata dai suoi sudditi che da quando non è più loro regina. »

***

Le Journal des Débats: « La risoluzione della Reggenza si spiega e si può scusare, ma l'esecuzione la guasta. Condar via la regina in pieno giorno, in mezzo a tutta una popolazione eccitatissima..... e ciò contro una madre che rifiuta di allontanarsi da suo figlio, contro una donna giovane, bella, alla quale, se si possono rimproverare difetti di carattere, non si può negare la stima ed il rispetto, era certamente difficile impresa. La Reggenza non se ne rese conto a sufficienza. La città di Belgrado, invece, si mostrò sensibilissima.

« Anche l'Europa ne proverà una penosa impressione. L'avvenire dirà se devono risultarne conseguenze gravi per la Reggenza. È certo però che la regina è diventata più interessante, e che se essa non aveva un partito in Serbia, i reggenti si sono imprudentemente esposti a crearglielne uno. »

La Justice: « I risultati di questa violenta espulsione riuscendo ad una insurrezione popolare, alla cui testa è la gioventù e la quale ha radici profonde nella nazione, possano farsi sentire — lo si capisce — non solo in Serbia, ma in tutta Europa.

« Tutti sanno di quale interesse siano i più piccoli avvenimenti che si passano nei Balcani, covati da potenze rivali, e dove la scintilla, scoppiettando di qua o di là, può col'ovare un vasto incendio. »

Le Gaulois: « La folla — spesso ostile a tutto quanto è bello — è spesso sedotta dal coraggio.

« Quando è presso una donna che si manifesta il coraggio, e questa donna è bella e seducente, allora la folla la difende. Belgrado parteggiò per la regina detronizzata, o piuttosto per la madre che voleva restare presso suo figlio.

« La folla non comprende le ragioni di Stato. Essa non ammette che la ragione di cuore.

« La madre portava una pesante corona sui capelli neri.

« Ora la corona è rimpiazzata dall'aureola che pettina le fronti esiliate. »

Le Rappel: « ...È il principio della guerra civile in Serbia, perchè il popolo irritato rimprovera ugualmente re Milano, i reggenti ed il Ministero.

« È pure forse la fine prossima della dinastia degli Obrenovitch.

« Infine, poichè occorre dir tutto, il Governo serbo ha dimenticato che la regina è di origine russa, ed ha così gratuitamente insultato la Russia.

« Gravissime conseguenze internazionali possono quindi derivare dalle violenze fatte ad una donna. Tanto più che l'Austria non attendeva che l'occasione per intervenire. »

Le Siècle: « ...Pachitch era l'idolo di Belgrado. Perchè armarsi contro una donna, perchè prendersela, nel cuore stesso della folla, contro la pietà, la più istruttiva delle crudeltà popolari?

« La pietà dei poveri e degli umili proteggeva la regina detronizzata e respinta dal suo fanciullo.

« È ormai finita pel partito che ha violato questo santuario di compassione e di perdono. Non c'è più posto per lui che nella rovina e nell'esilio. Troppo felici saremo se l'avvenimento si limiterà a consolidare agli affari il signor Ristich, che ha spinto il Ministero verso seguirlo, e non riconosce nemmeno, colle sue ambizioni da vendicare e la sua anima austriaca, il signor Garaschanine. »

Le XIX Siècle: « Per aver troppa paura di essere scacciati dal loro antico padrone, i reggenti ed i ministri si sono esposti ad essere cacciati dalla nazione. Una politica odiosa non è sempre una politica abile. La regina ha per lei tutte le donne, tutte le madri, tutti coloro che mettono innanzi i più sacri sentimenti umani ai piccoli calcoli di corridoio o di gabinetto. Non è più una querela di partiti che mette il Governo in pericolo, è una rivoluzione dei cuori. »

La République Française: « ... Possiamo augurare il mantenimento dell'ordine nei piccoli Stati dei Balcani, dove qualsiasi agitazione è così sentita in Europa, ma è impossibile non provare disgusto che il Governo serbo siasi deciso ad usare la forza contro una donna che ha tanto da guadagnare sotto tutti i rapporti nel confrontarla col re Milano. »

Le Matin: « ... È una bassa e sana indignazione.

« La regina ha dovuto cedere alla forza, ma la vittoria che hanno riportato i reggenti non gioverà al prestigio della Corona. I serbi sono fieri e cavallereschi... Essi non perdoneranno mai a re Milano di essere scappato davanti al principe di Bulgaria. Essi non dimenticheranno mai che fu messa l'armata al servizio dei rancori coniugali dal triste vinto di Slivnitza. »

E finisco questa mia rivista a vapore con un giudizio di un giornale inglese di stamane, mandatoci in sommario per la linea telefonica Londra-Parigi:

Daily Telegraph: « Questa misura si imponeva

Chiaramella e compagnia.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza antimeridiana del 21 maggio.

Il processo, noioso per il pubblico, non lo è però per i molti interessati o che furono toccati nella borsa. Perciò la sala d'udienza è sempre gremita di pubblico. Continua l'audizione dei testimoni. È richiamato il commendatore Vayra per continuare la sua deposizione sui fatti di Napoli.

A domanda del Pubblico Ministero *Vayra* risponde che la Banca a Roma possedeva i terreni di Porta Angelica e che colà era rappresentata dall'ingegnere Caretti ed aveva quale amministratore delegato Pelli, con lo stipendio di trentamila lire all'anno, con le spese a suo carico. Cessando Pelli, la Società Italiana nominava a quella carica Lonio, e dopo di lui fu nominato alla carica il teste, con lo stesso stipendio di Pelli. Vayra sostiene d'essersi recato subito a Roma; veniva di tanto in tanto a Torino per riferire e interveniva ai Consigli, e perciò figura nei diversi verbali come presente a Torino.

Visetti Carlo, impiegato in una casa privata di commercio. È cugino della moglie di Chiaramella.— Il teste afferma di non essere mai stato a Napoli; non sapeva del contratto che si doveva fare a Napoli tra Vayra e il duca di Giraone, dove doveva figurare pure il suo nome, e non ne seppe mai nulla neanche dopo fatto il contratto. Chiaramella non gli disse mai che doveva mandarlo a Napoli come rappresentante. Solo un giorno Chiaramella lo chiamò e gli disse: — Firma questo contratto di compartecipazione — senza dirgli altro, ed egli firmò senza sapere di che compartecipazione si trattasse.

Benvenuto Bencenati, avvocato esercente a Milano. — Ebbe incarico dal marchese Emanuele De Forcade e da suo fratello di recarsi a Napoli per definire la vertenza loro con la Società Industriale. Il teste non ebbe a occuparsi dell'affare che come avvocato, e si valse del vantaggio che gli concede l'art. 336 del Codice di procedura di astenersi dal deporre e si astiene.

Il testimonio *Agheno*, lattoniere impiegato della fallita Società, avendo udito leggere la relazione del teste Cichelli, in cui erano giudicati severamente molti impiegati della Società Industriale, non volendo dirdere con essi la responsabilità di fatti a cui non ha preso parte, rivolge preghiera che sia fatta una dichiarazione esplicita sul suo conto.

Il *Pubblico Ministero* dichiara che dal signor Agheno non si è fatto parola perchè tutti sanno che egli non ha intinto in quella pece di Napoli.

Cichelli, alla sua volta, dichiara che egli quella relazione la stese sul reperto dei sindaci che avevano fatto l'inchiesta in Napoli.

Rebella cav. Luigi, capitano nella riserva. — Fu amministratore della Banca Industria e Commercio. Ecco come fu assunto alla carica.

« Nei primi di marzo 1886 — egli dice — venne a far visita a mia moglie la signora Chiaramella e le disse che suo marito aveva bisogno di amministratori e le offerse di farmi la proposta se intendevo accettare la carica. Mia moglie me ne parlò; ma io le dissi che di cose bancarie non me ne intendevo.

« All'indomani ricevetti un biglietto dal Chiaramella che mi recassi da lui alla Banca; andai da lui e mi disse: — Lei accetterebbe? — Gli risposi ciò che avevo già detto a mia moglie, che non mi intendevo di cose bancarie; ed egli insistè, dicendomi: — Le darò un compagno, l'avv. Besia, che le metterà al corrente. Lei non ha da pensare a niente. — Pochi giorni dopo ricevetti un biglietto in cui Chiaramella mi diceva che ero stato nominato amministratore « mi si invitava di andare ad una radunanza per la nomina del Consiglio d'amministrazione e andai.

« Dopo nei mesi Chiaramella mi disse che dovevo avere un deposito di 250 azioni per un valore di L. 32,500 e mi diceva che le comprassi. Cascai dalle nuvole.

« Tornando a casa ne parlai a mia moglie, la quale prese duemila lire, frutto di vendita di una terra sua, e me le diede ieri sera. — Cominciò a comprare le azioni occorrenti; — ed io portai le duemila lire a Chiaramella perchè comprasse qualche azione.

« Chiaramella mi mandò a comprare tre cambiali da 10,000 lire l'una ed una da 1000, ed io le firmai. Delle duemila lire che gli diedi trecento andarono per l'interesse d'un bimestre ed il resto servì per azioni. Chiaramella mi disse che quella della cauzione era una semplice formalità, e firmai le cambiali in bianco. Più tardi seppi che erano state intestate alla Banca; poi successe quello che successe, fui citato e condannato a pagare e non pagai perchè non potei. »

Chiaramella scatenò d'aver spiegato al teste a che cosa servivano quelle tre cambiali e che egli le rinnovava come cosa ordinaria; ma l'altro ripete che Chiaramella gli aveva fatto firmare le cambiali dicendogli che si trattava di una semplice formalità. Conferma d'aver fatto un'operazione con Chiaramella e non con la Banca.

Nell'ultima radunanza del Consiglio seppe il teste che due degli amministratori di Napoli non avevano cauzione.

A domanda del presidente il teste risponde che egli di cose bancarie non se ne intendeva. Andava in Consiglio, vedeva i signori sindaci ed amministratori che guardavano, ascoltavano, esaminavano qualche volta i conti e dicevano che tutto andava

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (7)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO

DI

E. DELPIT.

— È una pazza! — disse Gastone.

— Com'è bella! — bisbigliò Roberto.

Non poteva staccar lo sguardo da lei, e una commozione crescente lo opprimeva come più ella gli si avvicinava. Dinanzi a lui ella si fermò come una sonnambula, fissandolo collo sguardo vago, sorridendogli col sorriso di sfinge. Poi, con tono d'invocazione supplichevole, ella disse:

— È qua il mio orgoglio. Ride, è bello, lo vedo qua. Non ho più paura.

Rimaneva immobile in faccia a Roberto. Incontrando lo sguardo di quei grandi occhi celesti stupefatti, i grandi occhi celesti di lei prendevano vita. Così, artando la spada, la fredda spada manda scintille. Nelle sue pupille dilatate pareva passassero dei lampi. Ella stava immobile, muta, concentrata in se stessa, nell'atteggiamento della pantera pronta a scagliarsi sulla sua preda, sulla preda che aveva scoperto là, in quel giovane smarrito e tremante, a pochi passi da lei. Sotto le lunghe ciocche fulve, il volto di statua prendeva un'espressione di dolore che faceva compassione.

Roberto la contemplava. Gastone la prese pel braccio per sottrarlo all'orribile fascino, per rompere l'incantesimo sinistro di cui notava e temeva la potenza.

— Fa attenzione — gli disse. — Non c'è da fidarsi dei pazzi. Togliti dalla sua presenza.

Lo trasse in disparte. La donna tremò. Ella non comprendeva. V'era qualche cosa davanti a lei e quel qualche cosa scompariva improvvisamente. Si passò la mano sul viso, cercando ancora, sempre, dinanzi a sè. Dove era? Chi glielo prenderà? Di quella festa d'un istante, di quella gioia d'un minuto che ne aveva fatto? Una disperazione straziante, un dolore acuto, il dolore dei momenti più feroci si mostrarono sui suoi tratti; poi, come chiamata da una voce segreta, alla quale i suoi terrori si calmavano, ripigliò:

— Ride! È là.....

Rassegnatasi ad un tratto, ella scese con passo cadenzato, canterellando, verso la riva. I fiori messi dalla brezza hanno le adorabili ondulazioni che quella bella creatura aveva, camminando. Ma il rumore dell'acqua la spaventò!

Ella gettò un grido straziante, uno di quei gridi d'angoscia che terrorizzano, entrò nell'acqua, stese le braccia come per aggrapparsi ai flutti, che si spezzavano sotto le sue mani e scivolavano insensibili fra le sue dita. Con gesti macchinali pareva voler cercare nell'onda. Camminò dapprincipio senza perdere terreno; attorno al suo vestito bianco l'acqua si aggirava in cerchi, e le gaie rondinelle svolazzavano, noncuranti, attorno a lei. Ma ben presto la corrente, più forte, la rotolò nel suo mantello azzurro. Prima che Gastone avesse fatto un gesto, Roberto si era precipitato. In un minuto la raggiunse e le sollevò la testa sull'acqua; ma ritrovato lo sguardo di lui, ella gettò un gran grido; con slancio selvaggio gli gettò le braccia al collo e stringendolo contro sè come una madre il proprio figlio, scomparve con lui.

— Al soccorso! Al soccorso!.... — gridava Gastone.

Dall'albergo, dai prati, dalle case sparse nei dintorni accorse gente. A sua volta Gastone si gettò nel fiume, fremendo all'idea che avrebbe forse a trar fuori due cadaveri. Sulla riva le persone giunte si arrivarano, si interrogavano confondendosi in vani clamori.

Qualcuno s'aprì il varco, salì in una barca e vogò verso i tre disgraziati. Il mezzo, se non era eroico, era tuttavia molto sicuro; ma, naturalmente, nessuno vi pensava. L'uomo che lo aveva adoperato era alto di statura, aveva i capelli canuti e il volto energico e bello. In un batter d'occhio fu presso Gastone.

— Non li lasci, signore, e mi dia la mano — gli gridò.

Laffont si aggrappò e cogli altri fu tratto dall'acqua. Le braccia della pazza erano così strettamente avvinghiate al collo di Roberto che ebbe tutte le pene del mondo a staccarle.

Sulla riva, dei domestici tutti sgomenti rispondevano alle mille domande che venivan loro rivolte da tutte le parti. « Fin dal mattino si correva in cerca della signora marchesa..... Ella era foggia, non si sapeva in qual maniera..... durante una breve assenza del marchese..... egli non la lasciava mai, la vegliava notte e giorno..... poveruomo! di una devozione così ammirevole!..... Al suo ritorno, alla notizia della fuga, egli era parso colpito al cuore..... e tante ore di ricerche inutili!..... »

— Poveretto! — disse l'albergatore. — Qualche minuto di più e ne sarebbe stato sbarazzato..... Che aria infame egli ha!

L'ostessa, con un movimento della testa, indicava colei che aveva raccolto i tre sommersi e che s'accostava alla riva. Triste lo era, certamente, e lo si vedeva dagli occhi, dalla contrazione delle labbra, da una specie d'accasciamento di tutta la persona. La folgore, un giorno, aveva dovuto abbattersi su lei. Ma, osservandolo presso al corpo inanimato della pazza, si sentiva che tutta la sua vita, ciò che almeno gli rimaneva di vita, era là.

Appena la marchesa ebbe ripreso i sensi, delle vetture chiamate in fretta trasportarono tutti alla villa italiana. Il marchese aveva dato ordine di condurre a casa sua i due giovani, e non si occupava che di sua moglie, stesa sui cuscini del *landau*. Nella sua voce si sentivano i palpiti del suo cuore.

— Maria, mi senti? Mi vedi?....

Si chinava su lei, la colmava, e ridomandava:

— Mi vedi, Maria? Mi senti? Per pietà, rispondimi.

Ella serbava un mutismo feroce. Era evidente che un'idea fissa la preoccupava. Egli non si stancava, ostinato nella sua impotente tenerezza, beato di averla ancora viva presso di sè dopo l'orribile pericolo.

— Maria! Maria mia, ti ne scongiuro!....

Mentre scendevano davanti allo scalone della villa, Roberto e Gastone furono testimoni di una scena dolorosa. Un accesso di furore aveva colto la marchesa, ed ella rifiutava di entrare in casa, voleva ritornare al fiume, si dibatteva fra le braccia del marito, gridando:

— È nel mare! L'ho veduto! Lo voglio, lo voglio!

Una vecchia contadina vestita del costume bretone si precipitò incontro alla marchesa. Ella aveva gli occhi rossi, il volto livido per l'inquietudine provata nelle ultime ore.

— Signor Gaoh! — ella esclamò. — La quale stato ci ritorna!

Il marchese, sebbene robustissimo, non riusciva a dominare i movimenti disordinati della sventurata. Stentava a trattenerla. La contadina tentò venirgli in aiuto.

— No, Annick — egli comandò. — Non toccatela, le fareste male. Occupatevi di quei signori, hanno arrischiata la loro vita per salvarla.

Con un energico sforzo alzò da terra la povera Maria ed entrò in casa.

— Mi seguano, signori — disse Annick.

Fece accendere un gran fuoco, poi andò in cerca di vestimenta e di cordiali.

— Strana avventura — dichiarò Gastone quando si trovò solo coll'amico — e che finisce meglio che non abbia incominciato.

Roberto sedette in un canto, appoggiò la fronte su una mano e stette in silenzio.

— Non sei gran comunicativo — gli disse Gastone.

— Roberto! Roberto!.... Oh! ti degni di alzar la testa? Che aria triste m'hai preso! Si direbbe, in parola d'onore, che ritorni dall'altro mondo.

— Eh! ci manca poco — fece Roberto sorridendo.

Una mezz'ora dopo i nostri due giovani, cambiati i panni, riconfortati dal caldo e da una buona tazza di brodo e un bicchierino di *bordeaux*, stavano per uscire quando giunse Annick con un messaggio del marchese. Egli si scusava di non poter venire a ringraziarli sul momento perchè lo stato della marchesa esigeva le sue cure, però li pregava di aspettarlo e di considerarsi come in casa loro.

— E ciò che dico loro da parte sua lo dico anche per me — aggiunse la contadina. — Dopo quanto hanno fatto per lei le non so come mostrar loro la mia riconoscenza.

Quel « per lei » conteneva molte cose; era la presa di possesso del padrone dal servo, era l'affermazione di un sentimento robusto quasi quanto la maternità.

— È molto tempo che è pazza? — domandò Roberto.

— Più di sedici anni, signore.

— Sedici anni!

— Ah! è terribile. La più buona delle creature! Il buon Dio non ne aveva fatta un'altra migliore di lei.

— E come mai è impazzita?

— Per il suo bambino che s'è annegato, a cinque anni, durante una grande marea. Povero angelo! fatta la loro gioia! Non s'è mai ritrovato il suo corpo, e ciò le ha fatto dar di volta al cervello. I medici dicono che non potrà più guarire!

— Come amava il suo bambino!

— Oh! se sapessi! Nei primi anni era furiosa. La vista del mare raddoppiava le sue crisi. Ad ogni istante temevamo che il delirio ce la uccidesse.

— Suo marito è più da compiangere di lei — disse Gastone.

— Non ha mai voluto lasciarla — riprese Annick. — È venuto a stabilirsi qui, dove è più facile curarla. Infatti notavamo un po' di miglioramento. Qualchevolta ella riconosceva il marchese e dimenticava il corpicino che dorme nell'Oceano. Mi hanno inteso i suoi gridi di poco fa?

La contadina fece il segno della croce e continuò, a bassa voce:

(Continua).

bene, ed egli, vedendo che fra quei signori vi erano avvocati, e commercianti, si rimetteva a quanto essi dicevano che era regolare e ben fatto.

Brignone cav. Gio. Battista, zio del Chiaramella, chiede di non essere sentito, perchè parente d'un imputato, e viene licenziato.

Marchetti avvocato Roberto. Era azionista della Banca Industria ed è ancora creditore di poche centinaia di lire.

Entrò a far parte dell'Amministrazione della Banca in qualità di sindaco nel 1886. Un giorno Chiaramella lo invitò con un biglietto di passare al suo ufficio; andò e Chiaramella gli fece la proposta se intendeva accettare la carica di sindaco della Banca. Il teste rispose che non sapeva se sarebbe stato capace di disimpegnare una tale carica. Chiaramella rispose che si sarebbe impratichito facilmente. Il teste accettò; ma dopo qualche mese, per ragioni di famiglia, voleva ritirarsi; ma l'Amministrazione lo pregò di restare e restò.

In ultimo erano sindaci: il teste, Rossi e l'avvocato Cavalletti.

A domanda del presidente il teste risponde che egli crede di essersi attenuto sempre alle prescrizioni del Codice di commercio.

I bilanci venivano verificati con la risultanze dei registri e no ne proponeva l'approvazione all'Assemblea. I sindaci avevano molta fiducia in Chiaramella.

Leggesi la relazione dei sindaci fatta nell'assemblea del 16 maggio 1889, tutta a tinte color di rosa.

Interrogato dal presidente se non sapesse che nella Banca vi era un conto rilevante intestato a Chiaramella, il teste risponde che egli da tempo sapeva di un grosso debito di Chiaramella, garantito da un deposito d'azioni. Giacchè lo assicurò che la cosa era conforme allo statuto. Il credito era personale e le azioni in garanzia nominative.

Presidente: « Lei avrà visto l'art. 11 dello statuto che proibiva esplicitamente le anticipazioni sulla garanzia di azioni della Banca. »

Il teste spiega come ritenesse regolare questo conto di Chiaramella e l'altro di Menotti, il quale era in fama di persona molto agiata.

Sulle irregolarità commesse nell'assemblea del 26 gennaio rispose d'essersi recato qualche giorno prima in Banca per verificare i depositi delle azioni, e trovò l'istanza di quelli che figuravano di aver comprato le azioni di Chiaramella e Menotti, e si fece un atto notarile per fare l'accertamento dei depositi. Partì da Torino; tornò nel giorno dell'assemblea. Recatosi all'assemblea, seppe della sentenza che vietava l'ammissione dei finti compratori delle azioni di Chiaramella e Menotti; ma i sindaci a quel punto si sono trovati nell'impossibilità di dare esecuzione a tale sentenza. Mentre i sindaci dicevano di non sapere come eseguirla, l'Amministrazione sosteneva che tale sentenza non aveva fondamento giuridico.

L'avv. Ferraro, come azionista, per quanto non fosse consulente legale della Banca, sostenuta la nullità della sentenza e quindi il diritto dei compratori delle azioni in questione di intervenire all'assemblea e votare; Palberti sosteneva le ragioni contrarie. Si ritirarono i sindaci e i due avvocati per prendere una qualche deliberazione, ma non se ne potè prendere alcuna. L'assemblea intanto rumoreggiava; e si tornò dicendo che non si era deciso nulla. Allora si propose dagli oppositori al Consiglio il rinvio a tre giorni e l'ottennero. Intenzione dei sindaci era di tentare la liquidazione.

L'avv. *Palberti* prega il teste di ricordare i nomi dei liquidatori proposti dall'antica amministrazione in quella seduta privata nell'assemblea.

Il *teste* risponde: « Casalegno e Ingarano. »

Palberti lo prega di ricordare se non siano stati proposti dall'Amministrazione anche Chiaramella e Vayra.

Il *teste* non lo ricorda.

L'avv. *Cavaglià* prega il teste di indicare chi furono gli avvocati che giudicarono legale il trapasso delle azioni facenti parte dei due certificati di Menotti e Chiaramella, e il teste li indica: Curioni, Ferraro Giacomo Antonio, De Filippi.

Il teste credette che si trattasse di un contratto reale secondo la sua natura in relazione di queste rappresentanze in assemblea.

La Difesa fa prendere atto di questa sua dichiarazione.

Rossi avv. Pietro. — Entrò come sindaco della Banca nel 1887 dietro invito di Chiaramella, suo amico, e vi restò sino al 1890. Il teste aveva di cose bancarie idee generali; però aveva fiducia in Chiaramella, che gli diceva che le cose procedevano regolarmente, ed accettò. Il teste credo d'aver ottemperato alle disposizioni della legge. Nei bilanci egli e gli altri sindaci stavano alle risultanze dai libri; ma non badavano se i valori segnati in attività fossero veramente reali; se avessero voluto farlo i sindaci, non avrebbero saputo farlo, trattandosi di saper dare valore a stabili. Spiega come le verifiche del portafoglio si facessero sommarie. Parlò con Chiaramella del suo debito il quale gli rispose che non era un debito suo, ma della Banca e che quelle erano le antiche azioni in essere. Sul conto di Menotti dice che lo credeva solvibilissimo.

Udienza pomeridiana del 21 maggio.

Cavalletti causidico Giuseppe, assistito di Vayra. — Fu sindaco della Banca Industria ed è creditore di essa per L. 1047. Nel 1887 Chiaramella e Vayra gli chiesero se voleva entrar sindaco; egli stette un poco dubbioso, ma avendo saputo che entrava sindaco il suo amico Rossi, accettò.

Interrogato sul come dalmpegnò coi colleghi la carica, risponde che le verifiche si facevano sull'appoggio della risultanze dei registri, ma non si verificavano che i numeri che gli effetti avevano e la data della scadenza, le firme le verificavano raramente. I sindaci avevano piena fiducia materiale e morale in Chiaramella. Si sapeva che ogni giorno si faceva lo sconto regolarmente, ma non sapevano che l'arbitro degli sconti fosse Chiaramella. Sul conto aperto al Chiaramella si sapeva che vi era un parere legale favorevole dell'avvocato Bartolomeo Ginnolio. Si seppe dello stato vero delle cose coll'avvicinarsi dell'epoca della moratoria. Chiaramella in Consiglio annicarava che non giuocava alla Borsa, e i sindaci gli credevano.

I sindaci avevano una retribuzione. In tre anni il teste ha preso mille lire e le ha versate in conto corrente ed era il creditore. In quella Banca l'anima e la vita era l'amministratore delegato. In Consiglio si faceva una specie di discussione; ma si approvava quanto Chiaramella faceva.

I colleghi del teste Marietti e Rossi furono gli autori della due relazioni, in una delle quali si facevano gli elogi a Chiaramella.

L'avvocato *Palberti* chiede al teste se abbia ricevuto alla mattina del 26 gennaio la notifica della sentenza che inibiva l'ingresso all'assemblea agli azionisti che figuravano compratori dei titoli di Chiaramella e Menotti.

Il *teste* ricorda d'aver ricevuto quella notifica, ma fu impossibile d'impedire a quei signori di entrare perchè gli scontrini erano già distribuiti.

Sa del contratto di Borsa, perchè il giorno prima dell'assemblea andò nell'ufficio Vayra il Pisco con Sesti, i quali portarono il contratto di Borsa dicendo che lo si doveva notificare alla Banca Industria, ed egli, il teste, fece trascrivere, per notificarlo, quel contratto di Borsa. Leggendo quel contratto non credette che fosse una cessione fittizia, ma bensì che si trattasse di una vera e propria cessione.

A domanda del Pubblico Ministero il teste risponde che Pisco e Sesti non gli dissero che il contratto era fittizio. Gli dissero che la notificanza andava fatta a richiesta dei compratori, e così la fece fare, ignorando che questi non ne sapevano nulla.

Pisco dice che chi diede l'incarico della notificanza fu Sesti.

Il *teste* non ricorda chi dei due abbia dato l'incarico.

Chiaramella dice d'aver incaricato Sesti di ritirare dall'ufficio di Curioni un modulo di notificanza e di portarlo all'ufficio Vayra, ma non sa se abbia eseguito l'incarico.

Ad istanza dell'avv. Palberti il teste Rossi, richiamato, risponde che la rendita di Castellazzo si annotava in bilancio, quantunque fosse data in pegno alla Cassa Reale, perchè coll'atto di pegno non si perde la proprietà della cosa impegnata.

Si leggono i verbali delle assemblee del 26 e del 29 gennaio.

Presbitero cav. Alessandro.

Presidente: « È azionista della Banca? »

Teste: « Lo sono; ma le azioni non valgono nulla. »

Fu amministratore della Banca dal 1875 al 1888. Entrò dietro preghiera del cav. Avondo. Non prese mai parte diretta all'amministrazione. Dopo la catastrofe di Anglesio, amministratore della Banca, gli amministratori pagarono un milione e mezzo. Nel 1882 fu delegato quale amministratore sorvegliante alla fabbrica di ferramenta di Nole, e perciò, occupato colà, interveniva pochissimo ai Consigli di amministrazione.

Il teste concorse per cinquantamila lire nel milione e mezzo pagato dagli amministratori, e non potendo sborsarle, la Banca prese ipoteca sui suoi beni. Questi furono ora venduti dal curatore per 25,000 lire. Il teste aveva una cauzione quale amministratore di cinquanta azioni, e le altre duecento necessarie le mise Chiaramella.

Palberti gli chiede se sappia come abbia finito il cav. Anglesio e che credità abbia lasciato.

Teste. — È morto in America in un convento lasciando un'eredità di debiti, di cui uno di L. 35,000 verso il teste.

Si legge la deposizione di *Pisano Dante*, rappresentante di una Casa bancaria di Parigi, irreperibile. Questi dice che Chiaramella gli dava incarichi di giuochi di Borsa sulla Borsa di Parigi e giuocava per conto suo e della Banca.

Tedeschi Achille, rappresentante in Borsa di una Casa di Parigi. — Fece operazioni di Borsa per conto della Banca Industria e la pose in rapporto con la sua Casa di Parigi. Non sa se la Banca Industria abbia guadagnato o perduto.

Tellio Amadio. — Nella sua qualità di rappresentante di Case di Parigi faceva delle operazioni per Chiaramella di venticinque, cinquanta ed anche centomila lire al mese. Comprava a Torino e vendeva a Parigi e viceversa; e dalla differenza dei prezzi delle due piazze risulta il guadagno o la perdita, e questo sarebbe non un giuoco di Borsa, ma un'operazione di arbitraggio.

Bozzani Ferdinando, rappresentante di una Casa francese di Borsa. — Faceva operazioni di Borsa per Chiaramella; ma non può precisare se fossero veramente giuochi di Borsa; non sa se Chiaramella ritirasse i titoli.

Conformemente al signor Barnani depone il teste *Castri Carlo*.

Federico Ferraris, avvocato, cambiavalute. — Fece affari con la Banca Industria per operazioni di Borsa e sconto di cambiali.

Dice il teste che Chiaramella ed il suo socio Abbati facevano operazioni edilizie. Compravano terreni, li rendevano a caro prezzo ai costruttori, facevano aprire loro dalla Banca un credito perchè potessero costruire le case, e quando queste erano costrutte e si vendevano Chiaramella ed Abbati intascavano il valore dei terreni.

Queste operazioni furono una delle cause principali della rovina della Banca, perchè portò l'immobilizzazione di gran parte del capitale.

Seppe che la Banca Industria aveva fatto forti anticipi a Chiaramella su depositi di azioni della Banca stessa, irregolarità grande questa, perchè si depauperava di quattrini la Banca per comprare le sue stesse azioni.

Richiesto del suo giudizio su questo sistema delle Banche che comprano le proprie azioni il teste lo chiama un inganno ai correntisti, perchè per comprare le azioni si toglie il fondo di capitale che forma garanzia dei creditori e si arriva a questo che si ventano le casse della Banca dei quattrini per riempirle delle proprie azioni, che talvolta sono..... cattive azioni.

TOSA-RASA.

La Cassazione e la questione dell'esercizio delle farmacie.

Oggi fu pubblicata la sentenza della nostra Corte di Cassazione nella causa Mercandino contro Ceppi e Viale, relativa all'esercizio della farmacie.

La Cassazione ha *confermato* la sentenza della Corte d'appello del 7 febbraio 1890, la quale *riconosce in vigore i privilegi ed i diritti dei farmacisti piazzati*, rappresentati in questa causa dal presidente della Società di Farmacia, Mercandino, ed inoltre cassa quella parte della sentenza che per motivi di località poteva considerarsi favorevole a Ceppi e Viale, i quali senza autorizzazione avevano aperto una farmacia.

Le ragioni dei farmacisti piazzati furono sostenute dagli egregi avvocati Caccia, Bruno e G. A. Ferraro.

SPORT

Le corse di cavalli a San Siro.

(Terza giornata).

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattina*), 21, ore 9,35 pom. — Una pioggia dirotta ha compromesso la riuscita della riunione di corse d'oggi a San Siro. Il concorso del pubblico fu scarsissimo; mancavano completamente le signore; la tribuna presentavano un aspetto desolante.

La pista era fangosa e quindi gli scommettitori erano esitanti.

Il Re coi Duchi d'Aosta e degli Abruzzi, coi ministri Di Rudinì e Chimirri e col generale Pallavicini, giungeva da Monza alle ore 3 pom.

Fu ricevuto all'ingresso della tribuna reale dai membri del Comitato per le corse.

Ecco l'esito delle corse:

Prima corsa. — **Premio della Certosa** (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli d'anni 3 ed oltre di ogni paese. — Metri 1100.

Giungono:

1° *Rincalzo*, del marchese Birago.
2° *Lord Lacera*, del cav. Petrilli.

Segue *Illustrissima*.

Seconda corsa. — **Premio del Drago**. — L. 3000 per cavalli interi e cavalle d'anni 3 e 4 nati in Italia. — Metri 1600.

Cavalli inscritti n. 14.

Giungono:

1° *Elsa*, del barone Bordonaro.
2° *Cadmo*, del cav. C. Bertone.

Segue *Espérance*.

Terza corsa. — **Premio di Lombardia** (*Handicap*). — L. 15,000 per cavalli interi e cavalle di anni 5 ed oltre di ogni paese. — Metri 2200.

Cavalli inscritti 91, ma 41 dichiararono *forfait*.

Giungono:

1° *Colonnello*, del principe d'Ottajano.
2° *Milidoro*, del marchese Birago.

Segue *Kilsgarth*.

Quarta corsa. — **Premio Lagnasco**. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed altri d'ogni paese, in Italia dal 1° marzo 1891. — Metri 1900.

Cavalli inscritti n. 9.

Giungono:

1° *Beppina*, del duca Marina.
2° *Reluisante* del marchese Birago.

Segue *Andromeda*.

Quinta corsa. — **Premio Senago** (*steeple-chase* a vendere). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed altri di ogni paese. — Metri 3000.

Cavalli inscritti n. 5.

Corrono solo due cavalli.

Giungono:

1° *Favorita*, del barone Greco.
2° *Ippogrifo*, del cav. Rancati.

Le corse di velocipedi a Torino.

Come già abbiamo annunziato, domenica, 24 maggio, alle ore 3 pom., avrà luogo la seconda giornata di corse promosse dal solerte Veloce-Club Torinese nella sua pista al corso Dante.

A giudicare dall'elenco che abbiamo sott'occhio dei corridori inscritti è facile l'asserire che la giornata di domenica riescirà importantissima sopra ogni riguardo.

Tutti i varii Clubs velocipedistici italiani sono largamente rappresentati dai loro migliori corridori. Pavia ci manda il Robecchi e il Martinetti, Milano l'Engelmann e il Bani, Bologna il Pezzoli (il fortunato vincitore nella prima gara del gran premio di lire mille), Casale il Sarsano, vittorioso nelle ultime corse di Asti, Torino ha il Torchio, Storero, Costamagna, ecc.

Alla quarta corsa — *Città di Torino*, bicicli e bicicletti, — sono inscritti Robecchi, Cantù, Pezzoli, Storero e Sarsano, in modo che la lotta riescirà assai accanita e la corsa piena di emozioni e forse anche di sorpresa. Nella quinta corsa — *Dora*, — la maggiore probabilità sono per Costamagna e Giusti; in quella *Incoraggiamento* per Torchio, riuscito buonissimo primo nella stessa corsa del primo giorno.

Sappiamo di ritardati scommesse private, già impegnate per la corsa *Tribuna*, col gran premio di lire mille.

Insomma, se anche il tempo vorrà fare giudizio e regalarci una bella giornata di sole, — *quod est in votis*, — le corse di domenica, noi siamo certi, verranno allietate da un largo concorso di pubblico e della migliore società torinese, la quale dimostra di interessarsi ogni giorno più a questo lodevole e naturo esercizio.

Noi intanto rivolgiamo al Veloce-Club i più cordiali auguri.

La fine di una vertenza.

Circa i due scontri avvenuti il 10 di questo mese, e di cui nella *Piemontese*, N. 139, pubblichiamo i due relativi verbali che ci vengono comunicati:

« Tesoriera, 19 maggio 1891, ore 9 1/2 ant.

« *Verbale dopo lo scontro.*

« Conforme agli accordi presi nella riunione avvenuta ieri 18 maggio 1891 alle ore 5 1/2 pom. in un alloggio sito in via Della Rocca, N. 49, dai sottoscritti, rappresentanti dei signori barone Oscar De Rahden e conte Adolfo Mestiatis, ebbe luogo oggi alle 9 ant. in una villa presso la Tesoriera uno scontro alla sciabola fra i detti signori barone De Rahden e conte Mestiatis. Dopo cinque assalti questi ricevette una ferita al collo della lunghezza di 10 centimetri interessanti il tessuto sottocutaneo, la quale ferita essendo stata giudicata dai medici presenti allo scontro di entità tale da non permettere il proseguimento dello scontro, la vertenza venne dai rappresentanti le parti dichiarata soddisfacentemente chiusa per entrambe le medesime. I duellanti si diportarono con perfetta cavalleria.

« Pel barone De Rahden: avv. M. Mario Mariano; avv. Nino Fassini.

« Pel conte Mestiatis: conte Vittorio Di Boyl; Roberto Spurgazzi. »

« Tesoriera, 19 maggio 1891 (ore 11 ant.).

« Conforme agli accordi presi nella riunione avvenuta ieri, 18 maggio, ore 6 1/3 di sera, in un alloggio sito in via Della Rocca, N. 49, dai sottoscritti rappresentanti i signori barone Oscar De Rahden e barone Roberto di Sant'Agabio, ebbe luogo alle ore 10 in una villa presso la Tesoriera uno scontro alla sciabola fra i detti signori De Rahden e Sant'Agabio.

« Il duello procedette regolarmente e senza interruzioni per i primi colpi sino alla parola di *alt* pronunciata dal direttore dello scontro; quasi contemporaneamente il barone De Rahden riceveva una ferita al collo. Visto che i duellanti non desistevano, il direttore del combattimento come gridando ripetutamente *alt* e rivolgendosi specialmente al barone Sant'Agabio che incalzando vivamente l'avversario gli produceva tre ferite di lievissima entità. Sospeso il duello e verificato se il barone Sant'Agabio avesse o no subiti i comandi dell'*alt*, questi sulla sua parola d'onore asserisce di non averli sentiti, perciò, mentre deplora l'accaduto, cavallerescamente e lealmente ne chiede venia.

« Ciò posto, fatti ritirare i duellanti, i rappresentanti del barone De Rahden domandarono ai rappresentanti del barone Sant'Agabio ragione dell'operato dal loro primo, e questi, mentre deploravano quanto è avvenuto, affermano sul loro onore per la conoscenza intima del loro rappresentato che quello che il barone Sant'Agabio ha antecedentemente asserito non può essere che la pura verità.

« Dietro questa dichiarazione si considera dai padrini d'ambe le parti chiusa la vertenza.

« Pel barone De Rahden: avv. M. Mario Mariano; avv. Nino Fassini.

« Pel barone Sant'Agabio: Vittorio Camerana; Roberto Nasi.

« *Visto il direttore del combattimento:* A. Nasi. »

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostro telegr., 21 maggio) — (Ecco) — **Un funerale per la signorina Turbiglio.** — Stamane, nella chiesa di San Carlo, in via Balbi, ebbero luogo solenni esequie in suffragio della compianta signorina Turbiglio, così barbaramente assassinata dal tedesco Hermann. La chiesa era tutta parata a lutto. Sul catafalco erano state collocate numerose corone di fiori e sulla porta v'era una bella epigrafe di L. A. Vassallo. La piccola chiesa era affollatissima; notavansi moltissime signore della colonia svizzera e dell'alta borghesia della città.

— **L'assassino della Turbiglio.** — L'Hermann conserva in carcere il più ributtante cinismo; finora non volle scegliersi alcun difensore. La famiglia Turbiglio si costituì Parte civile e nominò l'avvocato F. Caligaris a rappresentarla nel processo, che avrà luogo ai più tardi in luglio.

— **Un guardiano sfracellato.** — Ieri a Mignanego il guardiano ferroviario C. B. Piccollo, d'anni 58, investito da un treno, venne sfracellato.

MODENA. — **Il suicidio di un allievo della Scuola Militare.** — Narra il *Giudeo* in data 19:

« Ieri certo Augusto Arpini del secondo corso, 7ª compagnia, poco dopo il primo segnale del silenzio gettavasi da una finestra del 2° piano in un cortiletto sottostante. Subito i suoi compagni scesero nel cortile, ma il povero Arpini giaceva esanime al suolo con la testa orribilmente sfracellata. Tre inservienti lo sollevarono e lo portarono all'infermeria, ma prima di giungervi spirava. La vera causa è ignota, ma una versione non ufficiale, ma alla quale si può prestar fede, narebbe un amore contrastato, inquantochè l'Arpini amoreggiava con una ragazza di circa 15 anni della nostra città, mentre i genitori di lei non erano contenti.

« Ieri l'Arpini era consegnato, non sappiamo per quali motivo, e pare che abbia tentato tutti i mezzi per uscire, ma non essendovi riuscito andò nella camera di convegno, scrisse una lettera diretta alla sua bella, l'imbustò nella cassetta che trovasi nella Scuola Militare e non appena suonato il primo segnale del silenzio, dopo di essere stato allegramente con suoi compagni, s'affacciò alla finestra ed a capo fitto si gettò nel cortile.

« L'Arpini era giovanissimo, non avendo che 17 o 18 anni, di Udine, figlio di un capitano in posizione ausiliaria; era studioso e ben voluto dai suoi superiori. »

ARTI E SCIENZE

Patrizi decaduti. — La commedia di questo titolo del signor Emilio Reggio, rappresentatasi iersera per la prima volta al Gerbino, ebbe un esito più che discreto: i bravi attori della Compagnia Veneziana vennero chiamati alla fine di ogni atto, e frequenti risate ed applausi dal pubblico non molto numeroso ma scelto hanno provocato la comicità di Zago e la bravura di Privato, e della signora Brunini-Privato, Borisi, Moro e Foscari, del Bianchini e del Ferri.

Patrizi decaduti appartiene a quel genere di commedie che si ispirano alla grande scuola goldoniana e che procurarono fama ai commediografi moderni più reputati del teatro veneziano. Più che una commedia nello stretto significato della parola, questo lavoro del signor E. Reggio è un quadro di genere, è una pittura dei caratteri e dei pregiudizi che tuttavia si riscontrano nella nobiltà veneziana decaduta.

Il nobilomo Boccadoro è ridotto al verde a forza di consumare l'avito patrimonio per tener alto agli occhi del mondo il blasone illustre; egli lotta con le prime necessità della vita. Ha un figlio ammogliato che prese la laurea di medico e non ne esercita la professione perchè il decoro del nome non lo permette, e intanto affonda nei debiti di ginoco.

Il Boccadoro ha una figlia che, innamorata del suo maestro di musica, vede sfumare i suoi ideali di matrimonio perchè, quantunque il maestro sia erede di una grande sostanza, non appartiene alla nobil casta, ed il padre vuole invece darla in isposa ad un altro nobilaccio melenso, il quale dal Boccadoro è ritenuto ricco mentre egli ritiene ricca la Boccadoro, mentre invece sono entrambi allo stesso livello di miseria. Ma poi si scopre questo stato di cose, il progettato matrimonio va a monte e la Boccadoro sposa il suo maestro di musica. Così si chiude la commedia con la sua bravo morale e col suo bravo lieto fine.

In mezzo a tutto ciò scene intime per dimostrare la miseria del Boccadoro e particolari abbondanti per la pittura dei caratteri.

Patrizi decaduti rivela nel signor Reggio un ingegno simpatico e giovanile, e segna un grande passo nella via delle promesse dell'autore di *Gli inconvenienti del divorzio*. La lotta è ben tenuta, lo svolgimento di essa è quasi sempre felice, ed il dialogo è molto animato. Pure la commedia manca di originalità, perchè l'argomento non è nuovo essendo stato svolto in molte altre commedie.

Inoltre ci sembra che *Patrizi decaduti* guadagnerebbe un tanto se venisse ridotta a più moderate proporzioni, sfrondandola dei tanti particolari che sono superchi e che furono posti in mezzo per dar colore e movimento ai personaggi ed all'azione. Con savie sfrondature il primo atto, che darà una buona ordita, riuscirebbe di giusta misura, e più chiaro ed efficace ne risulterebbe lo svolgimento. Così pure con poco lavoro si potrebbe dare una maggiore verisimiglianza a certe scene, specialmente a quella della cameriera Zanze che aspetta ad importunare il padrone di casa per i denari della spesa proprio quando tutti sono presenti.

Ma queste mende sono lievi, e noi abbiamo voluto notarle perchè l'autore è giovane, ed ai giovani è dovere dire tutto, meriti e difetti, questi principalmente.

Del resto la commedia ha più meriti che difetti, per quanto riguarda la cosidetta tecnica d'arte, e noi siamo sicuri che il signor Reggio, con l'intelletto d'amore che dimostra, raggiungerà quegli ideali artistici che si intravedono nei *Patrizi decaduti*, e che lo condurranno alla fama dei più celebrati autori del teatro dialettale veneziano.

La serata Privato al Gerbino. — Con *Ludro e la sua gran giornata*, la stupenda commedia veneziana di Federico Augusto Bon, avrà luogo stasera la beneficiata di quel valoroso artista che è il cav. Guglielmo Privato.

Questo attore, sempre giovane nella verve, sempre efficace nell'interpretazione fedelissima dei caratteri veneziani, sostiene la parte difficile e faticosa del protagonista della commedia, parte che è una dei suoi cosidetti cavalli di parata; infatti egli è insuperabile nello scoprire quel tipo di imbroglione di ingegnere che è Ludro.

Fanno buona compagnia al serataute l'amenissimo Zago, che sostiene la parte di tradretto, e gli altri bravi e simpatici artisti della Compagnia.

Dopo *Ludro* si avrà la replica di quel gioiello di comicità che è l'*In Pretura* di Ottolenghi.

E dopo ciò figurarsi che teatrone stasera!

Teatro Balbo. — Rammentiamo ai frequentatori di questo teatro che stasera ricorre lo spettacolo d'onore del signor Enrico Montefusco, che disimpegna così bene le parti di *Pierrot*, coll'applaudito ballo nuovo: *Il granatiere nano*, *La gran via* e canzonette cantate dalla signorina Faranone.

Teatro Rossini. — Questa sera al Rossini avrà luogo l'annunciata sfida di lotta tra il Bartelatti ed il signor Benedetti, con la scommessa di L. 1000. Assisterà alla lotta un Giurì d'onore; la lotta sarà ad oltranza e sarà dichiarato vinto chi, ancorchè non atterrato, dichiari che non passa ulteriormente proseguire.

Completeranno la serata l'applaudito balletto *I corsari*, gli esercizi ginnastici ed acrobatici dei fratelli Gracevina e infine una commediola in dialetto piemontese.

Arena Torinese. — Questo popolare teatro estivo, che taluni credevano non venisse più aperto dopo l'apertura del nuovo teatro Torinese, si aprirà invece domani, 22 corrente, per un corso di rappresentazioni colla drammatica Compagnia Luigi Duse e Gaetano Mancinelli.

Fanno parte della Compagnia, fra gli altri, la signore Vittorina Dolfini-Duse, Ada Mancinelli, Annunziata Ristori ed Elvira Gleck-Paretto, ed i signori Luigi Duse, Gaetano Mancinelli, Filippo Cristofari e Remo Prati.

Oltre ad un ampio repertorio, la Compagnia promette le seguenti novità: *Povera Fiorina*, di Tamburini, *La Tigre della Malesia*, *La moglie di Alberto*, *Povera mamma!*, di F. Serravalli, *I pomi del vicino*, di Sardou, ed il *Fantasma di Londra* e *Jack lo scontrattore*, di G. Paradossi.

Giuseppe Giacosa a Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente in data 20:

« È arrivato ieri sera Giuseppe Giacosa, accolto festosamente. Questa sera nella sala della Filarmonica leggerà la *Signora di Challant*. Per quanto sia molto avanzata la stagione, mi consta che la sala sarà affollata perchè l'autore del *Trionfo d'amore* e della *Partita a scacchi* gode qui le più grandi simpatie. Il Giacosa leggerà venerdì a Gorizia. »

— Intorno all'esito della lettura fatta a Trieste leggiamo nel *Piccolo*:

« L'uditorio numeroso ed elegantissimo, accorso alla sala della Filarmonico-Drammatica, accolse l'autore della *Partita a scacchi* con una festa prolungata di applausi, un sincero saluto al geniale poeta e drammaturgo.

« L'autore fu applaudito alla fine di ogni atto, e in chiusa della lettura gli applausi furono altissimi, che egli dovette ripresentarsi parecchie volte al pubblico.

« In tutto il lavoro il Giacosa ha profuso a piene mani la sua grande arte del dialogo rapido, vero, scorrevole, che si scioglie e si rinnoda, s'interrompe e riterna a fluire baldo e sicuro.

« Queste doti eminie del dialogo e la somma valentia del Giacosa nel leggere riescirono in molti punti a far dimenticare l'intercalata citazione del nome del personaggio, ad incatenare l'attenzione sempre; e qua e là, come abbiamo detto, a scuotere profondamente. »

La battaglia di Rondissone. — *(Ultima conferenza annuale all'Istituto Bertola).* — Mercoledì sera all'Istituto superiore femminile Bertola il cavaliere G. C. Molineri chiuse splendidamente la serie delle conferenze letterarie e scientifiche tenute ivi dagli egregi insegnanti dell'Istituto.

L'argomento scelto dall'egregio conferenziere non poteva essere più felice; certo era il prof. Molineri uno dei pochi capaci di dargli colla magica parola e nella splendidezza della forma l'attrattività e l'interessamento per cui durante un'ora e mezzo i numerosi uditori si mantennero a sì entusiasmarono senza un sol minuto di stanchezza e di noia.

Il conferenziere trasportò l'uditorio con arte potente nei mitici tempi del medioevo, in mezzo ai prodi baroni franchi e ai cerosemi astuti e traditori. Lo fece palpitare alle vicende d'Orlando e dal suo fido Oliviero nei fatali piani di Roncisvalle; lo fece tremare per i ventimila prodi che tenevano testa ai duecentomila saraceni, e una pietà profonda si sentiva per il giovane e baldanzoso eroe, che nell'ultimo momento attende invano il soccorso di re Carlo dalla bianca barba.

Egli giunge; il leggendario imperatore, ma troppo tardi; Orlando è già spirato, steso boccone sull'erba verde nella queta valle, dopo che tutti i suoi fedeli baroni sono morti prima di lui; e a Carlo non resta che far vendetta del fellone Gano di Magonza, che per invidia ha macchinato il tradimento.

Per merito del Molineri pareva che dopo tanti secoli la giovanile figura dell'Orlando rivivesse piena di vigore e di baldanza.

Quest'ultima conferenza ha lasciato in tutti più vivo il desiderio di risdire un altro anno i valenti conferenzieri dell'Istituto Bertola.

Pubblicazioni. — La tipografia Luigi Genna di Chieri ha pubblicato la *Cronologia storica della città di Chieri*, opuscolo di 48 pagine in-4° grande, compilato da Giuseppe Tamiere.

Presso L. Roux e Comp., Galleria Subalpina. L. 1.

Musica al pubblico. — Domani, sabato, 23 corrente, il Corpo di musica municipale darà concerto alla Esposizione dei Fiori nel giardino della Cittadella dalle 1 1/2 alle 3 1/2 pom. col seguente programma:

1. Marcia — 2. *Tannhäuser*, sinfonia - Wagner — 3. *Vivier-Marches*, valtzer - Schlegel — 4. *I due Foscari*, fantasia - Verdi — 5. *Mercedes*, mazurka - Ponchielli — 6. *La Giocanda*, romanza - Ponchielli — 7. *Allegri Trombettieri*, polka - Parlow.

CRONACA

I funerali del senatore Correnti. — Il trasporto funebre di questo insigne filologo e letterato, di cui già annunciammo la dolorosa perdita, ebbe luogo ieri sera alle 5 1/2 coll'intervento di tutte la Autorità cittadine, militari e civili, di numerosi amici, professori di Università, studenti e ammiratori.

Anche il ministro Villari volle essere rappresentato, e ne delegò il compito al prefetto comm. Winspeare col seguente telegramma:

« Ricevo notizia morte illustre senatore Correnti; « prego V. S. rappresentarmi ai funerali compianto « estinto. « VILLARI. »

Il Senato era altresì largamente rappresentato nelle persone dei senatori Voli, Fabretti, Chiaves, Basteris, Di Pettinengo, Pacchiotti, Arnò, Biancoreo, Cristoforo Negri, Lovera, Ferrati, Rossi.

Abbiamo inoltre notato gli onorevoli Bonelli, Dance, Levi, Pasquali, il generale Bruzzo, i consiglieri Laura, Carle, Lessona, ecc.

Sul carro di prima classe erano state deposte una corona degli impiegati della Biblioteca Nazionale ed un'altra della famiglia, nonchè la toga professorale del defunto con la decorazioni.

Quando la salma comparve nella via, un battaglione del 61° fanteria con bandiera e musica presentò le armi; ed il corteo, preceduto dalle Rosine e dal clero, e seguito dalle rappresentanze civili e militari, si avviò a San Filippo, dove ebbe luogo l'assoluzione della salma.

Tenevano i cordoni il senatore Voli, il prefetto, gli onorevoli Bonelli e Pasquali, il comm. Lessona ed il cav. Amaretti, bibliotecario della Biblioteca Nazionale, di cui il defunto era prefetto.

Seguiva pure il corteo una rappresentanza, con bandiera, della Società degli impiegati secondari dell'Università.

Le nostre industrie e gli allievi dell'Istituto Internazionale. — Dall'egregio direttore del R. Istituto Internazionale Italiano riceviamo:

« L'egregio prof. Pino del corso di merciologia nella R. Scuola commerciale annessa all'Istituto Internazionale, avendo accennato alla convenienza che gli allievi del terzo corso visitassero qualche stabilimento industriale della città, alline di aggiungere la cognizione pratica ai studi teorici della merciologia, la Direzione dell'Istituto rivolgeva domanda in proposito ai signori proprietari del panificio Ariano, della fabbrica di birra Andr. Boringhieri e C., della fabbrica di cioccolatto Moffondo e Gariglio, ed alla Direzione del Molini Dora.

Le visite ebbero luogo e gli egregi direttori e proprietari accolsero professori ed allievi con tante premure ed atti di squisita cortesia, che la Direzione della Scuola e gli allievi tutti sentono il dovere di rendere un sincero ringraziamento e di attestare la loro gratitudine in forma pubblica a questi egregi signori.

La Direzione, mentre compie a questo grato dovere, è lieta che gli alunni stranieri, che fanno parte della Scuola, si sieno fatto un alto concetto dell'importanza di queste Case industriali e un rechino la notizia e la testimonianza nei loro paesi, quando, finito il corso, rimpatrieranno.

Il direttore: A. De Gasse.

Ispezione al Collegio Nazionale Umberto I. — I professori commendatori Enrico D'Ovidio e Carlo Gioda, incaricati dal Ministero di fare un'ispezione nei Convitti Nazionali militarizzati e in qualche Convitto Nazionale Civile, hanno ieri finito di visitare il nostro Convitto Umberto I.

La ispezione fu minuta, oculata, completa. Essi vollero vedere da vicino e, diremmo, toccare con mano la vita del convittore in tutte le sue occupazioni della giornata: nella sala di studio e nella scuola, nel dormitorio e nel refettorio, in ricreazione e al passeggio, durante gli esercizi militari e quelli ginnastici; vollero aggirarsi fra loro, conversare famigliarmente, interrogarli un po' su tutto; interrogare non solo i superiori, ma gli istitutori e gli insegnanti sul loro ufficio e sui risultati che ottengono. E sappiamo che se ne mostrarono soddisfatti, molto soddisfatti, ammirandone l'ordine, la disciplina, la buona educazione sotto ogni aspetto, e facendone i complimenti al rettore, alle cure del quale è specialmente dovuto il prospero stato di questo Istituto nazionale.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). — Si avvisano gli adesionisti alla gita a Balme per la inaugurazione della lapida ad Antonio Castagneri che la partenza, anzichè alle 6, avrà luogo con *treno speciale* alle ore 5 ant. del 24 corr. Ritrovo alla stazione ferroviaria Torino-Lanzo alle 4,45 precise.

La premiazione della Lega italiana di insegnamento. — Domenica, 24, alle 4 1/2, nelle sale della Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, avrà luogo la solenne premiazione degli allievi premiosi dalle scuole gratuite e festive della Lega italiana di insegnamento, Circolo torinese.

Il segretario signor Corbelli ci prega di annunziare che i signori soci sono invitati ad intervenire alla modesta funzione.

Funerale. — Abbiamo annunziato martedì la morte del professore Angelo Mosso, avvenuta accidentalmente nel scendere da una tramvia.

L'altra sera, alle 8 1/2, dall'Ospedale di San Giovanni, ove subì un'immediata ma inefficace operazione, la salma del compianto professore veniva trasportata all'ultima dimora, accompagnata da

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MEROUVEL.

Courcelles non era contento. V'era là un mistero al quale l'istitutrice si trovava mischiata, ed egli non ne aveva la chiave. Lasciava un fare il suo cavallo di fianco a quello di Giovanna e non parlava; si mordeva i baffi come un critico impaziente all'andizione di una scena che non comprende.

— Insomma, — egli disse finalmente, — non so se la Scozia sia sempre così fantastica, ma bisogna confessare che vi avvengono cose sorprendenti.

Giovanna sentì l'attacco e rialzò il guanto.

— E da quando, signore? — ella domandò.

— Ma, signorina, dacchè ella è qui.

La fanciulla fece rallentare il passo al suo cavallo.

— Anche lei, signor Courcelles, — ella disse, — anche lei mi accusa!

— Che vuole, signorina, — riprese il giovane con un po' d'imbarazzo, — mi abbandono alla corrente, appure Dio sa se sono indulgente per le donne e pronto a scusare tutto ciò che viene da loro. Ella conosce i miei sentimenti pel bel sesso senza del quale io stimo che la terra sarebbe assolutamente inabitabile per un uomo di gusto, ma tutti, a Glenmore, la caricano dei peccati d'Israele. Persino il mio nemico, il reverendo Kimdale, quel modello sorprendente della carità evangelica, rimpiange il tempo di miss Catarina Krugerstein. Egli pretende, e quasi quasi son tentato anch'io di dividere la sua opinione, che se quella brutta ma buona tedesca fosse ancora in luogo suo a Glenmore, i cavalli non salterebbero nel lago, i fucili sarebbero meno pericolosi, ed i coroner non verrebbero al castello se non invitati a colazione dalla signora duchessa.

— Dunque ella divide anche quei sospetti?

— Vorrei dirle il contrario, mia bella compatriota, ma come potrei non avere qualche dubbio quando basta che ella venga alla torre di Aberfull perchè si odano detonazioni sospette o si raccolgano sull'erba delle pistole? Si metta al mio posto e mi risponda francamente.

— Se mi chiamassi Pietro Courcelles — replicò Giovanna — mi direi che sono nato sotto un astro d'oro, che una fata benefica mi ha dotato abbastanza riccamente per mettermi al riparo dalle miserie di questo mondo. Penserei che molti altri non hanno uguale fortuna e sono esposti a tutti gli uragani che assalgono i marinai senza stella e senza bussola; che costoro sono già abbastanza infelici per le traversie e le umiliazioni che debbono sopportare senza che si addebiti loro le colpe degli altri. Non sospetterei nessuno di un delitto o di una cattiva azione senza prove solide e serie, ed eviterei di fidarmi delle apparenze ingannatrici che potrebbero prevenirmi contro persone innocenti in realtà dei torti di cui le accusano. Se, finalmente, una donna come quella che le parla, fiera e leale, che sopporta senza lagnarsi la noia di una condizione subalterna contro la quale la sua natura si rivolta qualche volta in silenzio, venisse a me e mi dicesse: « So che mi si accusa ingiustamente, ma non posso allontanarmi perchè sarebbe dar ragione ai miei detrattori; sopporto la pena di colpe che non sono mie; e senza più da congiungere che da illuminare le cause sull'onore della mia famiglia che sono rimasta estranea a tutto ciò che è avvenuto dattorno a me », penserei Dio alle sue parole, e se non prenderei la sua difesa, rifiuterei almeno di unirmi ai prodi cavalieri che le dichiareranno così valorosamente la guerra. Ella mi ha fatto l'onore di consultarmi ed io le ho dato il mio avviso. L'ho vista agir sempre da gentildonna, e non trovo sia il caso di rompere le sue abitudini.

Inchinò la testa colla grazia di una regina e cambiò discorso.

Courcelles non le rispose e continuò la sua passeggiata in silenzio. Egli pensava che se l'istitutrice aveva ragione, vi sono delle bellezze funeste che generano il male dove passano, come quelle piante velenose che uccidono coloro che le respirano o s'espongono, ritte e superbe, indifferenti ai dolori di cui sono cagione.

Giunti nel cortile di Glenmore salutò freddamente la fanciulla e la lasciò.

— Dopo tutto, — diceva fra sè, — che m'importa che ella sia o no la causa di ciò che è avvenuto? Il male, fortunatamente, non è molto grave, e chissà, se fossi nato donna, nella sua condizione e colla sua ammirevole bellezza, a quali eccessi mi sarei lasciato andare perdendo altri con me? Che colui che è senza peccato le getti la prima pietra!

Mentre Giovanna attraversava il vestibolo Job le si avvicinò e le disse:

— La signora duchessa prega la signorina di passare un momento da lei.

— Ah! — fece Giovanna sorpresa, — è milady che v'ha dato quell'ordine?

— No, — disse il domestico, — è lord Giacomo.

— Bene; ci vado.

La duchessa ricamava nella sua camera, ma mercè la sua indolenza quel ricamo doveva essere interminabile quanto la tela di Penelope.

Il sole illuminava allegramente la vasta e ricchissima camera facendo risplendere le stoffe di seta, le cornici dorate, i quadri, mettendo dei punti luminosi negli angoli, delle striscie dorate sul pavimento.

Giacoma, seduto davanti ad un tavolo carico di carte, scriveva.

Giovanna entrò. Era oppressa da una specie di divinazione della scena che l'aspettava; si sentiva a disagio e come paralizzata in faccia a quella schiacciante superiorità di grado e di fortuna.

— Segga, signorina — le disse la duchessa colla sua voce languida e senza neppur voltarsi.

Giovanna gettò uno sguardo supplichevole al suo antico adoratore, ma il bel segretario d'ambasciata pareva tutto occupato delle sue carte e non alzava gli occhi.

La disgraziata istitutrice si trovava nella posizione di un naufrago che tende invano la mano a un compagno rimasto sulla riva e si dibatte, senza soccorso, fra le onde che stanno per inghiottirlo. Ella soffocava.

— L'ho pregata di passar da me — riprese lady Steward — per informarla di una cosa che ella, forse, non sa. La sua allieva si fa sposa.

— Ah! — disse semplicemente l'istitutrice.

— Sì. Il signor marchese di Riccardo ha chiesto la sua mano. Io non vedo ostacoli a quell'unione che riunisce tutte le convenienze. Il matrimonio si celebrerà fra poco.

— Ah! — fece ancora Giovanna.

— Quando dico fra poco, — proseguì la duchessa, — intendo non appena riceveremo il consenso di lord Steward, al quale abbiamo trasmesso la domanda del marchese. Ad ogni modo l'educazione di mia figlia è terminata.

Giovanna non parlò; ella aspettava la fine.

— Mi dispiace dunque, signorina, di non aver più bisogno dei suoi servigi.

Era un congedo. La duchessa aggiunse:

— Ella lascierà il castello quando vorrà; domani, se crede. Passerà prima da Freeming, che le pagherà il suo stipendio, e, in più, una gratificazione di cento lire.

L'istitutrice s'alzò:

— Milady non ha altro a dirmi?

— No, signorina; può ritirarsi.

Giacomo continuava a scrivere; non alzò la testa neppure per salutare.

Giovanna fremeva di collera. L'umiliazione era doppia, poichè l'uomo al cui ella aveva rifiutato l'amore, e tuttavia l'eletto del suo cuore, ne era testimonio. Stordita dal colpo ricevuto, ella uscì vacillando, quando la duchessa la richiamò.

Ella si volse con gioia; le parve impossibile che tutto finisse in quella maniera, senza che un gesto, una parola di Giacomo, uno sguardo almeno atto mansuere la ferita che le aveva fatta.

— E adesso, signorina, qual partito conta prendere per l'avvenire?

— Ma non so, milady, non ho ancora riflettuto, — balbettò la fanciulla, — vedrò.

— Un consiglio, allora! Creda a me, rinunci alla carriera che ha scelta. Essa ha dei gravi inconvenienti. Io l'ho accolta sulla raccomandazione della mia vecchia amica, la duchessa di Rochemaure; ma le altre madri di famiglia non m'imiteranno, non la consiglierei d'imitarmi. Ho avuto torto.

Sotto quel rimprovero avvolto nel miele della frase languidamente pronunciata, Giovanna trasalì; l'istinto della difesa si svegliò in lei di fronte a quell'attacco al quale d'altronde ella era preparata.

— E perchè, milady, le madri di famiglia non mi accoglierebbero? — ella domandò.

La duchessa d'Albany rispose collo stesso tono indifferente:

(Continua).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Cercasi in affitto un **TORINO LOCALE** per una piccola industria e possibilmente con forza motrice idraulica od a vapore di 20 cavalli e con terreno necessario (circa 20 mq.). Offerte dirette, senza intermediari, al N. 1926 T. Haasenstein e Vogler, TORINO.

D'affittare in via S. Francesco da Paola, 8, **bonderia, rimessa, scuderie e stanza pel servizio.**

Da vendere una porta d'entrata, proprietà lavoro di scoltura, a prezzo d'occasione. — Per schiarimenti rivolgersi **ivi** dal portinaio. C 1[illegible]

D'AFFITTARE diversi **alloggi** vuoti e mobiliati, diverse **ville** e **case** da vendere e d'affittare. **Negozi** da rimettere con merce o senza. — Ditta ROSSI, piazza Carignano, n. 1, piano 1°, Torino. C 1[illegible]

In Valperga Canavese. Per alloggi e ville mobiliati rivolgersi in Torino alla farm. dott. BOGGIO, via Bertola, 31. 1[illegible]

Salsomaggiore. VILLA AURORA viene di nuovo Stabilimento. — Camere ammobigliate - Sala di lettura - Acqua potabile - Locali a disposizione per uso cucina - Scuderia e rimessa. C 17[illegible]

PIOSSASCO. Da vendere Cascina composta di campi, prati, vigna, boschi. — Per informazioni: Via Venti Settembre, n. 71, sig. Carlo Arnaldi, geometra, Torino. C 18[illegible]

Da vendere palazzina in S. Mauro Torinese di recente costruzione, con giardino a fiori e frutti, e poca vigna. Posizione elevata, vista incantevole, fermata della tramvia. — Rivolg. **ivi** dal proprietario Armellino Cipriano. C 101[illegible]

Elegante Chiosco in ghisa ornata ed invetriate lungo m. 3,30 e largo m. 1,60 con spigoli smussati, adatto per vendita giornali, liquorista o simili, in ottimo stato, **causa buone condizioni.** Dirigersi alla **stazione della ferrovia funicolare di Superga.** 1934

Vini da pasto all'ingr. ed al minuto a prezzi modici. **Vini** scelti per bottiglie, in fusti, litri, mezzi litri e bottiglie, imbottigliati. Nel magazzino da vino in via Consolata, n. 12, ang. via Santa Chiara, esercitato da F. Pavia, premiato con med. d'arg. dal Min. d'Agr. Ind. e Comm. 9

20 lire settimanali assicurate ad uomini o donne senza dover lasciare l'impiego attuale. Lavoro facile e da farsi a casa, copie in italiano scritture diverse, ecc. Scrivere *Directeur Classe Laborieuse*, 42, Bd Orléans, **Paris.** H 1844 R

Non più miseria!!

Volete giuocatori guadagnare certo una quaterna sabato 30 maggio?

Ebbene leggete! Fino ad ieri tutti, pure sapendo che appena conoscevano di aritmetica, si sono spiegati Cabalisti, anzi, molti camuffati da **Frati**, da **Preti** e **Gesuiti**, con articoli conditi con molte frasi, vi hanno dato ad intendere che mercè le loro sorprendenti regole potevate arricchire, tanto che voi, presi all'amo dalle loro bugiarde frasi, non avete trascurato di acquistare i loro facsimili bollettini numerici, ma quando è sortita l'estrazione, avete avuta una prova convincente del loro sapere perchè dei loro numeri non ne è sortito **neanche uno!!** Bella regola fanno costoro!! A che è servito il denaro che vi hanno fatto spendere? A riempire le loro tasche e far riempire le casse dello Stato!! Io però che ho studiato giorno e notte, per venire a capo di operazioni cabalistiche, mi son convinto che solamente dopo forte ed accurato studio si arriva all'apice della scienza numerica, tanto che io mi sono reso sicuro della operazione, che da oggi sono padrone della **estrazione che sortirà sabato 30 maggio. Fatti e non parole,** o giuocatori!! Smentitemi se mi oppongo in fallo. Per la istruzione mentovata tengo in mio potere una **quintina,** la quale, sarà sicuro uscirà **vittoriosa dall'Urna di Napoli!** Giuocatori, a nulle parole con voi fole, io vi mostrerò con la regola alla mano che per **sabato 30 maggio** avrete tutti **ricchi** e **felici.** Se no volete profittare, inviate L. 2 (per le spese di posta, pubblicità e stampa) al sig. **Pellegrino Lattieri,** via fuori Porta S. Gennaro, n. 60, **Napoli,** e riceverete la quintina che sortirà certo e farà terminare le nostre miserie. **Giocate forte,** che così rifiorirà presto il sei milioni che il Governo, come dal regolamento promette, **e mi benedirete per tutta la vita!!!** 1925

"IL BUND"

Uno dei più diffusi giornali politici svizzeri

Lettori in tutte le parti del mondo.

Gli abbonamenti si ricevono presso l'Amministrazione del « **BUND** » a BERNA.

Per quanto concerne le inserzioni a pagamento indirizzarsi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità

HAASENSTEIN & VOGLER

a BERNA

ed alle sue Succursali in Isvizzera ed all'Estero.

JENT & REINERT

Editori del « BUND » a BERNA.

Titoli al portatore non quotati in Borsa, degnezzati e difficili a vendersi, per **vendersi** scrivere: Casella postale 118, Torino. C 1531

CUCINA BORGHESE SEMPLICE ed ECONOMICA Ne è autore il VIALARDI, cuoco della Casa Reale. **Contiene 800 ricette di cucina e 350 di dolci.** È adorno di molte incisioni e costa solo Lire **quattro.** Rivolg. per richieste a L. ROUX e C.ie (TORINO-ROMA).

CLYSOPOMPA ROTA metallo bianco e fornito in gomma inglese a doppia canula, **vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri,** il più usato nella toeletta della donna, il più forte, semplice ed igienico, **da non confondersi con altri consimili.** Per L. 3 50 e franco Posta L. 4 sull'spata. *Indirizzo:* **Instituto Rota,** piazza Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40, *Torino.* 93-110

SCIROPPO PAGLIANO Depurativo e rinfrescativo del sangue. Il *SOLO VERO* inventato dal Prof. *GIROLAMO PAGLIANO,* famoso da oltre 50 anni, si vende nella sua casa *che è sempre esistita in Firenze, Via Panzani, Palazzo proprio.* Dal rapporto della Camera di Commercio resulta che nessun'altra casa Pagliano è mai esistita in Firenze. Si esiga sulle bocce e sugli involti la firma dell'inventore.

1480

Si vende a L. **30** il quintale

Carta stampata formato 58 × 83.

Rivolgersi a L. ROUX e C.ie — Torino, piazza Solferino.

ORDINE MAURIZIANO

È aperto un **concorso** per titoli ad un posto di **Medico ordinario** presso lo Spedale Mauriziano in Aosta.

Gli aspiranti dovranno presentare la loro domanda corredata del diploma di laurea e dei titoli comprovanti la loro benemerenza scientifica e pratica non più tardi del **15** giugno prossimo alla R. Segreteria del Gran Magistero (divisione Ospedali), la quale fornirà ai concorrenti tutte le indicazioni che saranno del caso.

Torino, 18 maggio 1891. 1956

KRUMIRI alla Vaniglia **ASSABESI** al Cacao

Specialità **Pasticceria** di lunghissima conservazione in eleganti cassette di latta da **2** dozzine L. **2 10** - da **4** doz. L. **2** - da **8** doz. L. **3 90.** — Latta da kg. 5 netto, raccomandate ai grossisti, alberghi, villeggianti, istituti, ecc.

Contro invio di L. **4 80** si spediscono franco di porto ed imballo nel Regno, N. **2 cassette,** 1 **KRUMIRI** ed 1 **ASSABESI,** da **4** dozzine cadauna. 1957

Premiata Confetteria **PIETRO GABUTTI** Via Po, 48 Torino.

MARSALA CHINATO FERRUGINOSO DEL PROF. Dr JERPITIS

L. 3 la Bottiglia.

Deposito generale pel Piemonte F.lli PAISSA, piazza S. Carlo, 8, Torino. 1720 M

SABATO 23 corrente e successivi

Grande Incanto

MOBILI D'APPARTAMENTO

Via Maria Vittoria, 27. 1978

Piroscafi celerissimi PER L'AMERICA DEL SUD

Partenze da Genova al 3, 13 e 24 d'ogni mese.

Sede della Società in Genova piazza Nunziata, 17.

Rappresentanza della Società **LA VELOCE, Torino,** via Principe Amedeo, 14-16.

Subagenzie della Società nelle principali città e comuni del Piemonte distinte collo stemma della Società sulla rispettiva insegna. H 139 G

FERRO-CHINA BISLERI Stabilimento, via Savona, 38. *Liquore Stomatico Ricostituente.* Vendita al dettaglio Corso Vittorio Emanuele, n. 40, Milano. — Si beve preferibilmente prima dei pasti — Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi. H 98 M

FARMACISTI. Il farmacista CHIAFFRINO in Torino, via Venti Settembre, 5, e piazza Palazzo, si occupa della **Tassazione** delle **Note** dei **Medicinali.** 675

VENISE

Grand Hôtel Victoria

Tout près de la place St Marc.

Chambres depuis 2 francs — Pension à des prix très-modérés — Table d'hôte — Restaurant — Bains — Salon de lecture — Billard — Fumoir — **Ascenseur.** H 1482 M

È uscita la nuovissima edizione DELLA **GUIDA**

PER LAGHI E MONTI

Premiata con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia

DEL CAV. L. BONIFORTI

Indispensabile VADEMECUM per visitare praticamente e con maggiore utile e diletto i **tre Laghi,** la **Svizzera italiana,** il **S. Gottardo,** la **Brianza,** il **Varesotto,** la **Riviera d'Orta,** la **Valsesia,** l'**Ossola,** il **Sempione,** il **Monte Rosa,** i Laghi di **Zurigo, Lucerna** e **Ginevra.**

Un vol. di oltre 500 pag., corredato di vignette e carte topografiche.

In tela inglese e oro L. 5 — In brochure L. 4.

Presso L. ROUX e C., Torino - Roma - Napoli.

Cento e più Carrozze assortite PER CITTÀ E CAMPAGNA trovansi nei magazzini della Ditta **BOCCARDI E ALESSIO** Via S. Secondo, 35 — TORINO. Landaus — Milords — Victoria — Phaetons — Cabriolets — Carrettelles — Tilbury — Berghers — Calèches — Breaks — Dorsay — Breacks — Vis-à-vis — Stages — Charrettes, ecc. Illuminazione elettrica dei veicoli — Sistema privilegiato. *Brevetto* L. Pianco Ditta Boccardi e Alessio. 1939

Sui Monti Biellesi — In Camandona (altitudine m. 900). **Villa** d'affittare con 30 membri e 20 letti, circondata da vasto giardino, acqua potabile, scuderie e rimessa, panorama stupendo, aria salubérrima. Occorrendo, divisibile in due alloggi indipendenti. **Altra villa** con 12 membri e 10 letti, e tutte le comodità sopra accennate.

Per maggiori informazioni rivolgersi:

In **Torino** al portinaio via Arsenale, n. 19 — In **Camandona** al proprietario GIO. MINO Figlio. 1980

Copertoni impermeabili per Carri da Mercì

Specialità di TELA IDROFUGA per Tende e Copertoni leggeri FELTRO ASFALTICO per copertura di tetticie e baracche di legno.

Nuovo sistema di Tela inverniciata per trasporto calce.

Carta e Tela vetrata e smerigliata.

Torce & vento.

Ferrino Cesare, Via Nizza, 107, *Torino.*

MALATTIE VENEREE Dott. C. DEL PERO. Tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. *Via S. Quintino,* 21. 102

DE *Nuovo arrivo*

Inchiostro copiativo VERO ANTOINE DI PARIGI

Ciascuna bottiglia L. 4.

In vendita presso le Librerie L. ROUX e C., Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

Nuovo arrivo

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Lucchesi Giuseppe, unico proprietario della ditta G. Lucchesi e C., negozianti in carboni inglesi di legno in Torino, corso Raffaello, N. 12; a giudice delegato l'avv. C. Monticelli; a curatore l'avv. Luigi Andolfi; prima adunanza creditori il giugno, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 21 giugno; verifica crediti 15 luglio, 2 pom.; attivo L. 25'2 26, passivo L. 9410 85. — Fu chiuso il fallimento Rosso Eugenio, orefice, per mancanza di attivo. — Fallimento Giorda Gaetano adunanza pel concordato rinviata al 4 giugno, 2 pom. — Fallimento Cipollini Teresa adunanza pel concordato rinviata al 3 giugno, 2 pom.

Pinerolo. — Fallimento Scagnelli Luigi nessun creditore comparve alla prima adunanza; curatore confermato prov. Costantino Billignandi.

Nomine di periti. — Fece istanza per nomina di periti:

Novara. — *Rosso Maria* fu Pietro Antonio vedova Giacomini Carlo, residente in Riva Valdobbia ed elettivamente domiciliata a Varallo nello studio dell'avvocato procuratore Lino Lanfranchi ed in Novara nello studio dell'avv. Cesare Bernini, per la stima dei beni (di cui in precetto 15 novembre 1890) sabaudi in danno di Verno Giovanni Giuseppe fu Michele, residente in Riva Valdobbia.

Appelli. — *Torino.* — Nel giorno 2 giugno 1891, alle ore 10 ant., presso l'Ospizio di arredi militari in Torino avrà luogo l'appalto in un lotto unico di chilogrammi 1000 cuoio naturale e L. 3 20 al chil.; chilogrammi 9000 cuoio nero L. 3 al chil. Importo totale della provvista L. 9320. Cauzione a prestarsi dall'aggiudicatario L. 950. Termine per l'esecuzione dei lavori giorni 90.

Accettazioni d'eredità. — Furono accettate con benefizio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Henry* nel *Paolo* fu Gaetano, defunto in Torino, da Allais Enrichetta fu Claudio ved. Henry, resid. in Torino.

Chieri. — Eredità intestata di *Menzio Andrea,* defunto in Pino Torinese da Voglino Felicita di Giuseppe ved. Menzio Andrea, resid. in Pino Torinese, in proprio e come legale amministratrice dei minori suoi figli.

Chiusura della Borsa di Parigi, 21.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 50	Rend. ungher. 6 0/0	94 1/16
» 3 0/0	96 50	Rend. spagn. ester.	71 5/8
» 4 1/2 0/0	104 15	Banca d'isc. di Parigi	468 —
Rend. Ital. 5 0/0	92 40	Banca Ottomana	575 —
Camb. Londra vista	25 30 5	Argento fino	256 —
Consolid. inglesi	95 7/16	Credito fondiario	1247 —
Obbl. Lombarde	328 —	Suez	2622 —
Cambio sull'Italia	1 3/8	Panama	91 25
Turco nuovo	15 —	Lotti turchi	70 3/4
Banca di Parigi	757 —	Ferr. Meridionali	652 —
Tunisino	453 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	491 1/4		

Borsa di Buenos Ayres, 19 maggio.

Oro. Pezzi 500 carta per 101 pezzi oro.

Borsa di Genova 21 maggio

Rend. Ital. cont.	95 90	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » fin.	94 62	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1450 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	455 —	Sovvenz. p. imp.	— —
Az. Ferr. Mediterr.	618 —	Nav. Gen. Italiana	327 —
» Ferr. Merid.	299 —	Raffin. Lig. L.	250 50
		Società Veneta	— —

CHIVASSO, 20 maggio. — Frum. I. qual. L. 21 25 a 22 00 — Id. 2. qual. 20 17 a 20 85 — Meliga nostrana 1. qual. 13 45 a 13 90 — Id. 2. qual. 12 14 a 13 00 — Pignoletto I. qual. 14 75 a 20 00 — Id. 2. qual. 13 85 a 13 90 — Segala I. qual. 15 02 a 21 00 — Id. II. qual. 14 31 a 20 00 — Avena I. qual. 8 80 a 20 55 — Id. 2. qual. 8 02 a 19 65 — Riso bianco I. qual. 31 98 a 41 15 — Id. 2. qual. 30 14 a 40 25 — Miglio 11 71 a 17 40 — Fagiuoli bianchi 2 55 a 29 13 — Fagiuoli colore 16 22 a 24 90 — Farina di frumento marca B 29 00 — Id. C 27 00 — Paste semola 68 00 — Id. farina 58 00 — Legna forte I. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 60 — Legna dolce I. qual. 2 40 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno I. qual. 7 70 — Id. 2. qual. 5 50 — Paglia 1 50 — Uova alla dozzina 0 65 — Cipolle al mirto da 0 70 a 0 90 — Patate 1 00 a 1 15.

Tasso del pane. — Grissino al chil. cent. 42 — Fino 30 — Casalingo 24 — Brune 20.

CARMAGNOLA, 20 maggio. — 330 ettolitri Frumento L. 21 25 — 120 Segala 14 75 — 25 Avena 9 75 — 800 Meliga 11 56 — 150 Riso 31 50 — 2000 Patate 2 00 — 600 Castagne fresche 0 00 — 1500 Id. secche 1 50 — 12 Buoi e manzi 1. q. 7 00 — 60 Id. 2. q. 6 00 — 20 Vitelli 1. q. 7 40 — 150 Id. 2. q. 6 40 — 60 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 40 Maiali da latte per capo 12 00 — 800 mir. Canapa grezza 5 00 — 600 Id. lavorata (rista) 00 00 — 3000 Cordame 8 75 — 450 Olio d'oliva 11 00 — 40 Burro 1. qual. 2 50 — 20 Id. 2. q. 17 50 — 2500 Uova alla dozzina 0 55.

Tasso del pane e della carne dal 21 al 27 maggio.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 50 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 27 — Id. Casalingo 0 24 — Id. Brune 0 19.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 29 — Id. id. 2. qual. 1 11 — Id. di buoi e manzi 1 10 — Id. maggio e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

CUNEO, 19 maggio. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 28 — Grissini 46 — Fine 43 — Brune 28.

Vermicelli di 1. qual. cent. 64 — Id. 2. q. 56 — Id. 3. q. 48 — Id. a guisa di quelli di Genova 78.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 22 00 — Barbariato 18 25 — Segala 14 50 — Meliga 12 00 — Frumentone 5 75 — Miglio 18 45 — Riso 38 00. — Fagiuoli bianchi 15 50 — Id. comuni 13 00 — Fave 14 05 — Noci 36 pez. 0 00 — Avena 2 05 — Patate 0 87 — Castagne fresche 0 00 — Id. sec. 2 85.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello I. 1 40 — Bue 1 00 — Gerlana 1 10.

FOSSANO, 20 maggio. — Frumento L. 21 20 — Segale 15 15 — Meliga 12 25 — Miglio 12 20 — Frumentone 10 20 — Fave 13 03 — Avena 9 15 — Fagiuoli 13 35 — Riso 32 67 — Patate 1 80 — Fieno 0 70 — Paglia 0 60 — Canapa 0 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 2 50 — Vitelli 7 61 — Uova alla dozzina 0 52 — Trifoglio 0 00.

Pane grissino al chil. 45 — Bianco 32 — Comune 30 — Brune 26 — Paste di Genova 71 — di semola 66 — di mezza semola 49 — ordinarie 36 — Carne di vitello I. 1 85 il chil. — di bue 1 21.

CASALE, 20 maggio. — Grano L. 21 84 — Meliga 14 20 — Segale 14 81 — Avena 10 00 — Fagiuoli comuni 16 45 — Id. dell'occhio 20 94 — Fave 15 02 — Ceci bianchi 00 00 — Riso mestrano 38 75 — Fieno 0 85 — Id. 2ª qual. 0 72 — Paglia 0 40 — Carne di vitello al chil. 1 45.

Bollettino della Borsa di Torino, 21 maggio.

Ferrovie meridionali	contanti	n.	1542 50
Obbligazioni	contanti	n.	338 00
Totale contanti			24 — K. 2075 94

Contratti nel mese a tutt'oggi N. 352 — K. 37992 80

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca HATH e PARAMATTI in Torino.